



Sabato 31 dicembre 2011 • Numero 52 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Albabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

Oggi il «Te Deum», domani la Giornata della pace

Oggi alle 18 nella Basilica di San Petronio il cardinale presiederà la celebrazione del «Te Deum» di ringraziamento di fine anno; l'omelia sarà trasmessa in differita da è-tv- Rete 7 ed è-tv (canale satellitare Sky 891) dopo il tg delle 19.20. Domani alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale presieduta dal cardinale per la solennità di Maria Santissima Madre di Dio e per la Giornata della pace.
primo piano a pagina 2

Usokami-Mapanda, il passaggio di consegne

La delegazione bolognese da giovedì sera nella diocesi di Iringa in Tanzania parteciperà oggi a Usokami alla festa di addio ai missionari. Domani altra festa a Mapanda per l'avvio della nuova missione.

servizi a pagina 3

cronaca bianca

Un «oroscopo» controcorrente

«Si presentino e ti salvino quelli che misurano il cielo, che osservano le stelle, i quali ogni mese ti pronosticano che cosa ti capiterà. Ecco, essi sono come stoppia: il fuoco li consuma...» (Is 47,14). Non si può non incontrarli in questi giorni. Sono astrologi, maghi, indovini, cartomanti. Hanno i loro pulpiti, ben pagati, ovunque. Non lasceremo perciò i nostri lettori soltanto privi di «oroscopo». Per i rinati sotto il segno della croce, infatti, si prevede un «anno di grazia» (Lc 4,19), perché quando anche toccasse loro «la tribolazione, l'angoscia, il pericolo, la spada, saranno più che vincitori per virtù di colui che li ha amati» (Rom 8,35). Dal punto di vista finanziario, il 2012 sarà un anno favorevole per loro, perché saranno «pronti ad essere ricchi e ad essere poveri: tutto potranno in Colui che dà loro la forza» (Fil 4,13). In amore le cose andranno decisamente bene per loro, perché, anche quest'anno, «la speranza non li deluderà e l'amore di Dio sarà riversato, se lo vorranno, nei loro cuori» (Rom 5,5). Perciò, i rinati sotto il segno della croce, non dovranno temere di sposarsi, perché «Colui che è in loro, sarà più grande di colui che è nel mondo» (1 Gio 4,4). Quanto alla salute, la cosa peggiore che potrà capitare loro, quest'anno, sarà la morte, ma sarà anche «la cosa migliore: stare con Cristo!» (Fil. 1,23) Per tutto il resto «Dio che non ha risparmiato il proprio Figlio per loro, donerà loro ogni cosa insieme con lui» (Rom 8,32). E dico: «ogni cosa». Un anno fantastico!

Tarcisio



Personaggio dell'anno: noi votiamo la famiglia

Donati: «I poteri forti la vogliono morta anche se è la vera alternativa alla crisi»

L'EDITORIALE

«NON RASSEGNIAMOCI ALLA DERIVA DI UNA CIVILTÀ MALATA»

CARLO CAFFARRA *

La vita dell'uomo è dono di Dio. Questa certezza che la vita trasmessa dai genitori ha la sua origine in Dio, appartiene alla rivelazione biblica ed è stata costantemente insegnata dalla Chiesa. Non siamo dunque frutto del caso o il risultato fortuito di leggi biologiche. All'origine di ciascuno di noi, dell'esserci di ciascuno di noi sta un atto d'amore di Dio creatore; fin dal grembo materno ciascuno di noi è stato il termine personalissimo dell'amorosa e paterna Provvidenza divina. Questa verità che la parola di Dio ci dona, ci fa comprendere e la grande dignità di ogni persona umana e la sublime dignità dell'amore coniugale. Ogni persona umana è in un rapporto diretto ed immediato con Dio creatore. Essa non è proprietà di nessuno, e di essa nessuno può disporre. È per questo che l'aborto, cioè l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, chirurgicamente o chimicamente, di una persona umana già concepita e non ancora nata, è, come lo definisce il Concilio Vaticano II, un «delitto abominevole». La vita umana, in qualunque stadio, è sacra ed inviolabile; in essa si rispecchia la stessa inviolabilità del Creatore. Ma il fatto che all'origine di ogni persona umana ci sia un atto creativo di Dio, getta anche una luce particolare sull'amore coniugale. Esso è il tempio in cui Dio celebra la liturgia del suo amore creativo. Come dunque esso deve essere splendente di santità! È per questo che il divino Redentore ha elevato il matrimonio alla dignità di Sacramento: perché gli sposi fossero santi nel corpo e nello spirito. La grande verità che la Parola di Dio ci insegna e la conseguenza etica derivante da essa - ogni vita umana è un bene che non è a disposizione di nessuno - possono essere accolte anche dalla ragione retta. Ed infatti esse hanno costituito uno dei pilastri portanti della nostra civiltà occidentale: il pilastro della dignità incommensurabile di ogni persona. Ora la nostra civiltà si è ammalata e mortalmente. Perché si è verificato questo? Perché essa si è distaccata dalla piena verità sull'uomo; ha perso la vera misura del valore incondizionato di ogni persona umana. Alcuni sintomi di questa grave malattia: la distinzione fra vita degna e vita indegna di essere vissuta; la negazione del carattere di persona all'embrione; la progressiva legittimazione del suicidio e quindi dell'assistenza ad esso; il cambiamento sostanziale della definizione della professione medica, non più univocamente orientata alla vita. Come credenti e come persone ragionevoli non possiamo rassegnarci a questa deriva. Non si fa luce in una stanza piombata nel buio discutendo sulla natura fisica della luce, ma riaccendendola. La Chiesa prega per ogni famiglia perché sia questa luce: luce che mostri la verità e la bellezza del vero amore.

* Arcivescovo di Bologna

Stralci dell'omelia del cardinale per la festa della Sacra Famiglia (integrale su www.bologna.chiesacattolica.it)

il punto

Le ragioni della nostra scelta

«Bologna Sette» come «Times»? Perché no, ci siamo detti. In un momento in cui tutti cercano di scattare una foto sintetica dell'anno appena trascorso individuando il personaggio che l'ha caratterizzato (gli «indignados» secondo l'autorevole rivista americana) anche noi ci siamo cimentati. La nostra scelta è caduta sulla famiglia. Perché crediamo che, nel bene e nel male, sia stata davvero la protagonista del 2011. Nel bene perché non sono mancate testimonianze straordinarie, i nostri lettori ricorderanno, solo per fare degli esempi, le

mamme delle due piccole Agata o i genitori delle due gemelline siamesi. Nel male perché anche nel 2011 abbiamo dovuto registrare attacchi pesanti contro la famiglia soprattutto, e spiace dirlo, dalle istituzioni.

Due casi su tutti: il ticket sanitario della Regione fortemente discriminatorio e il recentissimo episodio della Consulta comunale dove le associazioni familiari cattoliche sono state costrette a uscire. L'editoriale del cardinale, l'intervista al sociologo Donati, le storie che abbiamo raccolto e che pubblichiamo in questo numero sono la conferma che la famiglia nonostante tutto è ancora viva. E lotta insieme a noi. (S.A.)



DI STEFANO ANDRINI

«La crisi economica è fatta ricadere sulle famiglie da una politica che intende salvaguardare gli interessi forti». Lo afferma il sociologo Pierpaolo Donati, docente all'Università di Bologna. Professore, la famiglia sembra sempre più snobbata. Perché? La politica continua a non vedere la famiglia perché si alimenta di una cultura che pensa di emancipare gli individui liberandoli dalle relazioni familiari. Vede solo gli individui, i loro bisogni materiali, e quasi sempre, quando parla delle famiglie, in realtà parla della gente in generale. E poi c'è il gioco sporco degli interessi forti... I poteri forti sono quelli che cercano in qualche modo di affermare valori come il denaro, il profitto, il potere politico, cose che non hanno niente a che fare con la valorizzazione della famiglia.

Una strategia vincente?

Al contrario, una pura illusione. Perché depotenziando la famiglia si creano degli enormi squilibri sociali, a partire da quelli demografici per arrivare alla erosione delle relazioni sociali. Calano la fiducia e la solidarietà. Il tessuto sociale si frammenta e cresce la solitudine. Anche l'economia va peggio, perché il non considerare la famiglia come un soggetto economico che mobilita delle risorse umane e materiali, fa sì che queste risorse vengano penalizzate o quantomeno tenute fuori dal circuito economico, il quale finisce nel circolo vizioso della crisi.



Donati

Di fronte alle tasse in arrivo il quoziente familiare ha ancora un senso? Direi senz'altro di sì. Naturalmente si tratta non del quoziente familiare in senso pieno che riconosce la soggettività anche tributaria della famiglia, ma del fattore famiglia, ovvero il considerare l'ampiezza della famiglia come un criterio fondamentale per redistribuire i carichi di imposizione tributaria. Di fatto, come sappiamo, è stato riconosciuto solo per quanto riguarda l'Imu, con quei 50 euro di detrazione per ogni figlio, ancora assolutamente insufficienti.

La crisi ci impone uno stile di vita più sobrio: quanto conta il patrimonio di beni relazionali? Abbiamo fatto una ricerca che sarà presentata all'Incontro mondiale delle famiglie di Milano alla fine di maggio in cui

evidenziamo il fatto che circa il 60% delle famiglie italiane riescono a produrre beni relazionali; il problema è che questa parte di famiglie italiane si va molto riducendo. Quindi occorre sostenerle. I beni relazionali richiedono che vengano promosse le reti di solidarietà e di mutualità, cosa che le ultime manovre finanziarie hanno completamente dimenticato. La scommessa è allora quella di educare le persone affinché le famiglie stesse possano creare le istituzioni sociali di società civile che valorizzino i loro beni relazionali.

I tagli sono un alibi per il basso profilo delle politiche familiari?

Senza dubbio sono una sfida per le politiche familiari. Ma sono una sfida che può avere un lato positivo. Nel senso che possono condurre sia le istituzioni pubbliche sia le istituzioni sociali e civili a comprendere come la famiglia non sia soltanto un costo, ma soprattutto un investimento. Tante piccole cose, spazi, aiuti per le utenze e le attività comuni, possono aiutare le famiglie ad essere un volano della ripresa economica.

Un giudizio su Regione e Comune di Bologna?

Le politiche familiari a livello regionale e comunale per quanto riguarda l'Emilia Romagna sono state pari a zero. Con un po' di fantasia si potrebbero fare tante iniziative a costi limitati. Purtroppo vedo che a Bologna anche le poche cose che erano state fatte in questi ultimi anni, come la «family card» e i prestiti sull'onore, stanno praticamente scomparendo.

Suggerimenti?

Assessorati alla famiglia in tutti i comuni. Riorganizzazione dei servizi in funzione più delle famiglie che dell'individuo. E poi la diffusione delle buone pratiche, che l'Emilia Romagna e i sindaci sempre auspicano ma poi non fanno perché l'apparato amministrativo non è pronto.

segue a pagina 4



Agata, il miracolo della vita continua

Agata ha 8 mesi e oggi se penso a lei la sua sindrome è l'ultima cosa che mi viene in mente per identificarla. Agata per me è un gigante, è mia figlia ma posso dire, per quello che mi sta insegnando, di essere figlia di mia figlia. Lei è l'evidenza che la realtà è un dato, è un dono che in ogni istante un Altro (con la A maiuscola) mi fa gratuitamente; lei svela a me la verità di me stessa: che io come

lei sono fatta, voluta e amata ora prima di qualsiasi mia iniziativa. Lei mi ha messo di fronte a tutta la mia impotenza: cosa più di un figlio un genitore pensa di poter dominare? E invece no, ogni giorno io e mio marito prima di tutti ci dobbiamo inginocchiare di fronte al suo esserci e accompagnarla passo dopo passo.

segue a pagina 4

la scuola

Serve un'educazione che richiami la fede

«Scegliere la scuola cattolica ci è sembrato un grande regalo per i nostri figli: è importante infatti che i bambini, oltre ad una valida istruzione, ricevano anche un'educazione, sia in famiglia che a scuola, a quello che come genitori abbiamo scoperto valido per noi: la fede cristiana». È questo il motivo che ha spinto i coniugi Michele Perozzi e Emma Zappellini a iscrivere tutti e quattro i loro figli (Giovanni, 9 anni, Benedetta, 8, Margherita, 6 e Elena, 3) all'Istituto Farlottine - Scuole San Domenico.

segue a pagina 4

l'accoglienza

Un annuncio inaspettato e sorprendente

Quest'anno ho avuto occasione di vivere qualcosa di nuovo, un'apertura di vita grande. Mi chiamo Giuseppe, mia moglie Anna e le nostre figlie Chiara (3 anni) e Lucia (20 mesi). Siamo fortunati: due lavori che ci piacciono, sempre da fare per le bimbe, sempre amici per casa. Cosa ci manca? Apparentemente niente. Conosciamo «Famiglie per l'accoglienza», ma avevamo sempre trovato un motivo per non aderire del tutto. Poi è arrivato quell'annuncio che ci era cucito addosso.

segue a pagina 4

la parrocchia

Una fonte di gioia che colpisce

«La nostra famiglia è per noi fonte di continua gioia, nonostante la fatica: soprattutto ci rendono felici le nostre tre figlie, un'immensa ricchezza per la quale non smettiamo mai di ringraziare il Signore». Così Emanuele e Claudia Vitali, della parrocchia di San Silverio di Chiesa Nuova, parlano della loro vita familiare. Certo, ricordano, «i problemi non mancano, la vita è movimentata e dallo Stato di aiuti ne arrivano pochi».

segue a pagina 4

le famiglie numerose

Un progetto di profonda comunione

In primo piano, i quattro figli: Daniele, 1 anno e mezzo, Tommaso, 8, Samuele, 11, e Sara, 14. Accanto: il papà Davide, 40 anni, giardiniere, e la mamma Anna Lucia, 38 anni, impiegata part time. È la famiglia Bersani Berselli del quartiere Fossolo. Dietro le quinte, l'intesa di Davide e Anna Lucia, vera e profonda, nata da un progetto che hanno scelto entrambi, quello di Dio, e che ora vivono insieme. Il progetto della famiglia cristiana li unisce e tra loro basta un'occhiata per organizzare tutto il resto.

segue a pagina 4

1 gennaio. Messaggio del Papa

E' dedicato ai giovani e alla loro educazione il messaggio che il Papa ha scritto in occasione della Giornata mondiale della pace dell'1 gennaio 2012, «nella convinzione che essi, con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possono offrire una nuova speranza al mondo». «Educare i giovani alla giustizia e alla pace» il tema scelto per l'appuntamento. Il messaggio si rivolge sia direttamente ai giovani, che agli adulti, cui spetta il dovere di introdurre le nuove generazioni nel mondo; a partire dalle famiglie per arrivare «a tutte le componenti educative, come pure ai responsabili della vita religiosa, sociale, politica, economica, culturale e della comunicazione». Comune a tutti deve essere la coscienza che per una reale educazione «sono più che mai necessari autentici testimoni, e non meri dispensatori di regole e di informazioni; testimoni che sappiano vedere più lontano degli altri, perché la loro vita abbraccia spazi più ampi. Il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone». In questo percorso non è esclusa la responsabilità diretta degli stessi giovani, che «devono avere il coraggio

di vivere prima di tutto essi stessi ciò che chiedono a coloro che li circondano. Abbiamo la forza di fare un uso buono e consapevole della libertà». Il Papa passa infine ad analizzare significato e modalità dell'educazione alla libertà, alla verità e alla giustizia, spiegando che «solo nella relazione con Dio l'uomo comprende anche il significato della propria libertà», e che «per esercitare la sua libertà, l'uomo deve superare l'orizzonte relativistico e conoscere la verità su se stesso e la verità circa il bene e il male». «Ai giovani voglio dire con forza - conclude Benedetto XVI - non sono le ideologie che salvano il mondo, ma soltanto il volgersi al Dio vivente, che è il nostro creatore, il garante della nostra libertà, il garante di ciò che è veramente buono e vero».



Benedetto XVI

Climati. Priorità testimonianza

Carlo Climati, giornalista e scrittore, si dedica soprattutto ad inchieste e ricerche nel campo dei mezzi di comunicazione, delle problematiche giovanili, della musica e dello sport. Il suo nuovo libro s'intitola «Immenso sguardo. I mondi dei giovani» (Editrice Rogate).

Il Messaggio del Papa per la Giornata della Pace 2012 si rivolge principalmente ai giovani, «nuova speranza del mondo». Benedetto XVI è sicuro che l'entusiasmo e la spinta ideale delle nuove generazioni potranno essere determinanti per raggiungere l'obiettivo della pace e della giustizia. Questa dichiarazione di stima non è cosa da poco, in un mondo come quello di oggi. Sono tante, infatti, le occasioni in cui i giovani vengono strumentalizzati, schiavizzati, manovrati, bersagliati da spot pubblicitari, considerati «macchinette fabbricatosoldi» e calpestati nella loro dignità di esseri umani. Il cammino della gioventù è disseminato di trappole lasciate in giro dagli adulti. E' come se i ragazzi fossero costretti a muoversi continuamente in un campo minato, pronto ad esplodere e a lasciare ferite profonde. Il Papa, invece, ama e stima profondamente i giovani. Li considera ciò che realmente sono: esseri umani con un cuore, un cervello e un'anima. Pone nelle loro mani il futuro dell'umanità, che sarà «più luminoso per tutti». Un altro tema fondamentale del Messaggio è l'educazione, definita dal Santo Padre «l'avventura più affascinante e difficile della vita». Il Papa sottolinea il contributo della famiglia e la necessità di offrire ai gio-

vani «autentici testimoni, e non meri dispensatori di regole e di informazioni». Oggi, purtroppo, c'è una tendenza a dipingere il mondo a tinte scure, come se fosse irrimediabilmente corrotto. Nell'aria c'è un sentimento di rassegnazione e di pessimismo diffuso, che spinge i ragazzi a considerare la vita una specie di giungla in cui trionfano i più furbi e i più forti. Non a caso, nel suo messaggio, il Papa rivolge un appello anche al mondo dei media, che «possono dare un apporto notevole all'educazione dei giovani». Basta guardarsi intorno per accorgersi che esistono tante bellissime testimonianze di gente comune, che ha saputo illuminare il mondo con un piccolo gesto d'amore, offerto lungo il cammino della vita quotidiana. Una vita non sempre facile, caratterizzata spesso da cadute, difetti, incertezze, paure e fragilità. Ma che può, ugualmente, rappresentare un esempio significativo per le nuove generazioni, diffondendo un sentimento di ottimismo e di speranza. E' da qui che si può ripartire per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace, «meta a cui tutti e ciascuno dobbiamo aspirare», lavorando «per dare al nostro mondo un volto più umano e fraterno».

Carlo Climati



Il vicario episcopale monsignor Rubbi commenta il Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale di domani

Giovani, giustizia e pace

DI MICHELA CONFICCONI

Sul Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale della pace 2012 abbiamo rivolto alcune domande a monsignor Paolo Rubbi, vicario episcopale per il Laicato e l'Animazione cristiana delle realtà temporali. Perché nel messaggio per la pace il Papa parla di educazione dei giovani?

È vero, il messaggio di quest'anno ha come destinatari privilegiati i giovani. Addirittura il Papa arriva a concludere: «Siate coscienti di essere voi stessi di esempio e di stimolo per gli adulti, e lo sarete quanto più vi sforzate di superare le ingiustizie e la corruzione, quanto più desiderate un futuro migliore e vi impegnate a costruirlo». È ai giovani che prevalentemente si rivolge l'opera educativa, sono loro che si aprono alla vita, che, «con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possono offrire una nuova speranza al mondo». Credo che questa attenzione sia conferma di una predilezione che Benedetto XVI ha per i giovani, anche se in modo non appariscente come il suo predecessore; una capacità di entrare nel loro cuore con immediatezza ed efficacia. Ho sperimentato personalmente questo feeling del Papa con i giovani, partecipando nel 2007 all'Agorà a Loreto. Il cronista che accompagnava l'ingresso del Papa sembrava quasi imbarazzato, quasi volesse fare intuire che il nuovo Papa avrebbe portato lo stesso messaggio di Giovanni Paolo II, ma in modo meno entusiasmante. Invece Benedetto XVI, dopo avere ascoltato le domande dei giovani si mise a rispondere loro parlando «a braccio»; i 500.000 giovanissimi e giovani seduti sull'erba della Piana di Montorso ascoltavano con grande attenzione un padre che rispondeva a domande difficili e



Monsignor Rubbi

luppo e di risoluzione dei conflitti». Come si traduce ciò nelle parrocchie e nelle associazioni?

Credo di poter dire che le parrocchie e le diverse aggregazioni, soprattutto quelle che raccolgono gruppi giovanili, possano fare un ottimo servizio alla diffusione del messaggio del Santo Padre per la Giornata della Pace 2012; basterà dedicare alcuni incontri nel loro itinerario formativo di quest'anno a leggere ed approfondire i densissimi contenuti di questo messaggio. In questo modo si «capillarizza» la novità della dottrina sociale di questo Papa. Cosa possono fare le scuole cattoliche e quelle statali? Possono trovare in questo breve documento luce nuova su temi fondamentali del vivere umano, come libertà, verità, dignità della persona, senso del vivere, pace, giustizia ... Il professore di italiano o la professoressa di filosofia potranno, aiutati dal Messaggio della pace 2012, trovare qualche titolo da offrire ai loro studenti per un tema; ...evidentemente in questo caso sarebbero avvantaggiati gli studenti che frequentano la parrocchia o le associazioni!



Giovanni alla Gmg di Madrid e, nei riquadri, impegnati nel volontariato

Don Tori (Pastorale giovanile): «Va risvegliato lo slancio verso il bene»

«L'impegno per il bene e per la giustizia può essere vero solo se si recupera l'autentica concezione della libertà, che è donare la propria vita senza tornaconto. L'esperienza cristiana ha molto da insegnare su questo, perché è radicata sulla gratuità e sulla bellezza del dono disinteressato». Inquadra così don Sebastiano Tori, incaricato diocesano di Pastorale giovanile, il ruolo delle parrocchie nell'educare i giovani alla giustizia e alla pace, alla luce del messaggio del Papa. Un ruolo che per il sacerdote è molto importante, e che si traduce ordinariamente attraverso mille percorsi. Come «la spinta verso attività di volontariato, preghiera o servizio in parrocchia verso i più piccoli o disagiati - spiega l'incaricato - Rientrano in questo quadro anche l'Estate ragazzi, e le tante attività diocesane e non, dove i responsabili testimoniano coi fatti la spinta al bene di cui è capace chi è stato toccato da Cristo». Secondo don Tori c'è una sfida che devono raccogliere



Don Tori

associazioni, movimenti e parrocchie: risvegliare lo slancio verso il bene proprio della giovinezza, appiattito da una società che ha smorzato la vitalità del cuore delle nuove generazioni. «Entusiasmo e spinta ideale sono due note decisive nel giovane - afferma don Tori - E si traducono nella capacità di mettersi in gioco e di rischiare senza tanti calcoli e timori. Forse le nostre attività educative dovrebbero avere più a cuore questi due aspetti. A volte abbiamo davanti giovani all'apparenza già stanchi e spaventati, e siamo tentati di fare proposte poco impegnative. E' una strada sbagliata, perché sottovaluta la radicalità di cui è fatto il loro cuore». Dunque, prosegue l'incaricato di Pastorale giovanile, «non so quale sia la ricetta, ma occorre risvegliare ciò che è più proprio della giovinezza: la freschezza della vita e la capacità di rischiare per il bene». Un compito

fondamentale non solo nei confronti dei giovani, ma per il mondo. In quanto, conclude don Tori, «i giovani, con il loro entusiasmo e la spinta ideale, possono riportare la speranza nel mondo riguardo alla pace e alla giustizia». (M.C.)

Luisa Leoni: «Educare, o della serietà con se stessi»

Richiamare gli adulti alla loro responsabilità educativa equivale a richiamarli ad una serietà con la propria esistenza. Non si può educare, infatti, se non attraverso la testimonianza. E' questa la sottolineatura che per la neuropsichiatra infantile Luisa Leoni emerge dal messaggio del Papa per la Giornata mondiale della pace 2012. Un testo che sul piano pedagogico, per l'esperta, «è di straordinaria bellezza». «Benedetto invita gli adulti anzitutto a donare tempo ai giovani - spiega la Leoni - e in secondo luogo ad offrire la loro testimonianza».

Cosa significa «essere testimoni»?

Il Papa lo spiega bene quando afferma che gli adulti non devono essere meri dispensatori di regole, ma uomini che «sanno vedere più lontano di altri perché la loro vita abbraccia orizzonti più ampi». Il testimone è chi vive per primo il richiamo che propone. Il problema dell'educazione è che gli adulti siano seri con se stessi e s'interrogino su cosa vivono nella loro quotidianità.

Il mondo degli adulti le sembra capace di mettersi in discussione?

C'è il rischio diffuso di cercare scorciatoie. Si cercano «ricette» che risolvano il problema senza il sacrificio dell'esserci in prima persona e affrontare la drammaticità del rapporto educativo. In un momento di crisi e fatica, il Papa c'invita invece a tornare all'essenziale. Che non sono le strategie pedagogiche, ma la domanda su se stessi e sull'uomo, che è un essere fatto per il rapporto con l'infinito. Quando c'interrogiamo su cosa fare per i giovani, dimenticando la natura dell'uomo, facciamo un esercizio inutile. Non è possibile trovare risposte efficaci se non si parte da ciò che è essenziale. In questi anni gli adulti si sono sempre più concentrati sulle tecniche educative e, paradossalmente, sono diventati sempre meno competenti ad educare. Più leggevano le istruzioni e più perdevano di vista il punto chiave.

Che è?

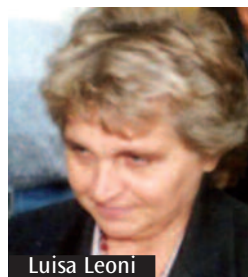
Una realtà incontrovertibile dell'uomo: la sua natura trascendente. Il messaggio lo sottolinea con forza affermando che per educare occorre tenere presente che l'uomo è fatto per l'infinito. Solo in questa dimensione, cioè nel rapporto con Dio, si possono radicare, in modo autentico, i grandi valori della giustizia e della pace.

Come si può educare alla verità e alla libertà?

Vivendo fino in fondo la propria istanza umana. La giustizia non è una convenzione umana, ma è determinata dall'identità profonda dell'uomo, che è relazione con Dio. Tuttavia non si può educare un uomo a questo se non si guarda se stessi così e se non si sta in luoghi che aiutino a guardare se stessi così. Nel messaggio si chiede anche di andare contro corrente sui grandi temi che affliggono il mondo, come la ripartizione delle ricchezze o il rispetto dell'ambiente...

Il Papa dice che non è questione d'insegnare la cosa giusta da fare, ma la direzione giusta in cui guardare. Inoltre non guarda ai giovani come a soggetti passivi. Colpisce constatare la stima e la fiducia che ripone in loro, richiamandoli decisamente alla responsabilità nei confronti di se stessi e del mondo.

Michela Conficconi



Luisa Leoni

6 gennaio. «Arrivano i Re Magi», un'avventura educativa piena... di senso

«Senza scopo, ma piena di senso», per dirla alla Guardini, torna il 6 gennaio per le vie cittadine di Bologna, l'edizione 2012 de «L'arrivo dei Magi». Una rappresentazione che vuole inserirsi, come il XLV messaggio per la pace del Santo Padre ci esorta, nell'affascinante avventura educativa per «introdurre alla realtà, verso una pienezza che fa crescere la persona». Senza scopo, quindi, per svestirsi di una ormai pervadente visione funzionalistica ed utilitaristica del vivere, dove molte azioni, anche le più apparentemente comuni o nobili, diventano riti prescrittivi di una cultura, tristemente, consumistica, a tal punto da finire consumata essa stessa. Piena di senso, però, nel tentativo di mantenere l'annuncio (dove «evangelizzazione ed educazione sono il concavo ed il convesso della stessa figura»),

con gli strumenti teatrali dei costumi, delle scenografie e delle arie musicali, di quel Fatto accaduto a Betlemme tanti anni fa, ma che nessuno deve dimenticare, se non vuole smarrirne anche se stesso. Senza un'adeguata cornice di senso, dove poter ritrovare le radici fondanti del proprio essere e della propria cultura, diventa tutto ed il contrario di tutto disordinatamente possibile. Non è una novità, infatti, che i classici riti natalizi, stiano diventando sempre meno richiamo del Natale e sempre di più riti cui appendere la universale quanto anonima decorazione che si desidera. Alle ore 14.30, lungo via Indipendenza, inizierà la sfilata dei Magi, per giungere in piazza Maggiore dove, contestualmente, verranno eseguiti dalla Banda Puccini e dal soprano Chiara Molinari i tradizionali canti natalizi, andando a

intervallare la lettura evangelica della nascita di Gesù insieme ad alcuni brani del messaggio pontificio per la pace. Sul Crescentone, i figuranti della Legio 1 Italica, insieme ai diversi volontari delle nostre comunità parrocchiali, riprodurranno plasticamente il paesaggio palestinese per immergere tutti dentro ad un presepe vivente. La natività, posizionata sul sagrato di San Petronio, oltre ai doni regali, alle 15 riceverà il saluto del cardinale e delle autorità cittadine, così da rinnovare gli auguri natalizi all'intera città. L'associazione dei Panificatori bolognesi, adolcirà l'intera rappresentazione producendo, direttamente in piazza, i consistenti e calorosi dolci della tradizione.

don Marco Baroncini, segretario Comitato per le manifestazioni petroniane



La rappresentazione dello scorso anno in Piazza Maggiore

Alici. «Comunione, una nuova sintesi tra fede e vita»

Una nuova sintesi tra fede e vita: è quanto la comunità cristiana deve ricercare, per far fronte al cambiamento epocale del nostro tempo. A sostenerlo è Luigi Alici, docente di filosofia morale all'Università di Macerata e già presidente nazionale dell'Azione cattolica dal 2005 al 2008. Alici terrà la relazione centrale al convegno dei diaconi permanenti (a cui sono invitati anche i parroci) sabato 7 gennaio in Seminario (piazzale Bacchelli 4) sul tema «Costruttori di comunione per una Chiesa viva». Parlerà alle 10; prima, alle 9.30 recita di O-ra Media, quindi introduzione di monsignor Paolo Rubbi, vicario episcopale per il laicato. Alla relazione seguirà una pausa e il dialogo in aula. Dopo il pranzo, alle 14.30 introduzione ai lavori di gruppo da parte di monsignor Silvano Cattani e don Remigio Ricci; seguono lavori di gruppo su «Relazioni fraterne o difficili fra diaconi e presbiteri, diaconi e laici? Suggerimenti e proposte»; alle 16.30 Vespri. «Il cambiamento culturale che caratterizza il nostro tempo - sostiene Alici - ha un carattere strutturale: segnala cioè una transizione verso un vero e proprio nuovo modo di organizzare la vita. Ciò costituisce una



Luigi Alici

L'ex presidente Ac parlerà al convegno dei diaconi permanenti di sabato

grande sfida per la comunità cristiana, che si trova davanti ad un bivio: o accontentarsi di riattivare l'esistente, o giungere a una nuova sintesi fra fede e vita. Naturalmente, la strada che vedo valida è quest'ultima, che richiede però un ripensamento profondo». «La nuova sintesi - prosegue Alici - non è solo un problema pastorale, ma culturale, e comporta una riscoperta della comunione nella fede cristiana. Ciò implica una sfida: la riscoperta delle relazioni, con un senso e un'autenticità nuovi. E questo a tre livelli: la relazione della persona col proprio corpo e il proprio vissuto; la relazione tra le persone (dimensione sociale, civile ed ecclesiale); la relazione della persona con la natura e il mondo: con tutto ciò che comportano, a livello di distorsione di tale relazione, la nascita e la diffusione dei cosiddetti "mondi virtuali"». «Ciò che si prospetta, dunque - conclude Alici - è un vero e proprio nuovo scenario antropologico: senza di esso, non è possibile riscoprire davvero la comunione. E c'è un altro aspetto fondamentale: la comunità cristiana che voglia davvero un nuovo rapporto con Dio deve riscoprirlo all'interno di questi rapporti. Non ci può essere insomma una relazione con Dio "disincarnata" o esclusivamente intimistica: occorre vivere questo incontro all'interno del rapporto dell'io con se stesso, delle persone tra loro, della persona con la natura e con il mondo». (C.U.)

Carlo Soglia fa il punto sulla realizzazione delle strutture necessarie ad ospitare la nuova missione nella diocesi di Iringa

Mapanda, prime opere



Mapanda, la chiesa. A destra un paesaggio della nuova missione

Sono in fase di finitura, ma ormai terminate, le prime costruzioni della missione a Mapanda, che da domani ospiterà i sacerdoti bolognesi. Si tratta di quattro edifici: l'abitazione dei padri (240 metri quadrati); la struttura di accoglienza pastorale, con refettorio, cucina e soggiorno (190 metri quadrati); il magazzino ad uso logistico (90 metri quadrati); e il grande salone parrocchiale per gli incontri (280 metri quadrati). Completano il quadro alcune strutture accessorie, ovvero la rete fognaria e la torre di carico per la distribuzione dell'acqua. A spiegarlo, direttamente da Iringa, è il laico bolognese Carlo Soglia, in missione a Usokami fin dai primi anni dell'esperienza, e tra i referenti delle opere in costruzione. «Per l'anno prossimo si pensa di procedere con l'erezione di altre strutture importanti per la vita pastorale della missione - afferma Soglia - La priorità sarà l'alloggio delle donne che partecipano alle varie giornate di incontri formativi nel corso dell'anno. Un'opera indispensabile perché le persone vengano da villaggi distanti da

Mapanda anche 30 chilometri, ed è dunque necessario pensare all'accoglienza dei fedeli. L'edificio dovrà comprendere un'ala per la notte e la cucina per i pasti». Gli edifici della missione sono già inseriti in un progetto generale realizzato dallo studio Enarco di Bologna, che sarà attuato progressivamente, di pari passo col reperimento delle risorse. Ad eseguire i lavori è in parte una ditta di Arusha, località della Tanzania, ma molto viene portato avanti «in economia», cioè grazie alla mano d'opera dei volontari. Come del resto per quasi tutti gli edifici realizzati nei 36 anni di presenza bolognese ad Usokami. La nuova Missione si trova in posizione centrale rispetto al territorio della parrocchia. I villaggi distano da essa dai 35 ai 12 chilometri. «I collegamenti sono assicurati da un servizio giornaliero di corriera che va da Mapanda al capoluogo di provincia, Mafinga, e ritorno - racconta Soglia -. Per il resto degli spostamenti ci si deve invece servire delle proprie gambe, di qualche bicicletta o del servizio di alcuni moto taxi». (M.C.)



Minime dell'Addolorata, il servizio a Usokami continua

Una presenza silenziosa e discreta ma decisiva. Si può descrivere così il servizio che prestano a Usokami le suore Minime dell'Addolorata di Santa Clelia Barbieri dall'inizio del gemellaggio con la diocesi di Iringa. Un lungo cammino che le ha viste impegnate su molti fronti, e che ha cambiato anche il volto della stessa congregazione con le numerose vocazioni di giovani del luogo. «In questi 37 anni sono accadute molte cose - afferma suor Maria Bruna, superiora generale delle Minime e per anni missionaria a Usokami -. Alcune particolarmente importanti per la continuità e l'incidenza sulla missione. Penso all'accoglienza delle prime giovani che hanno chiesto di fare parte della nostra congregazione. Ma anche all'ordinazione dei primi sacerdoti locali della parrocchia, segno della fecondità dell'annuncio evangelico. E alla ricostruzione dell'"Health centre" e del centro per i malati di Aids, come segno della carità e della misericordia del Signore». Numerosi i fronti sui quali le Minime sono impegnate a Usokami: la pastorale delle famiglie e dei giovani, le scuole elementari e superiori, l'insegnamento del catechismo e della religione nelle scuole, le scuole materne, le comunità di base e l'assistenza dei malati nell'Health centre e al Ctc. Impegni che continueranno a portare avanti anche dopo la partenza dei padri bolognesi alla volta di Mapanda, in quanto «fronti importantissimi del nostro ambiente - sottolinea suor Maria Bruna - e pienamente conformi al carisma di Santa Clelia». Il trasferimento della missione determinerà tuttavia un'interruzione «della collaborazione coi sacerdoti bolognesi come servizio pastorale - afferma suor Maria Bruna - anche se continuerà il rapporto di amicizia e di riconoscenza. Come è naturale che sia, il nostro riferimento d'ora sarà il parroco africano inviato dal vescovo». (M.C.)

Tribunale della Rota Romana: don Salvatori nominato prelado uditore

Il Papa Benedetto XVI ha nominato prelado uditore del Tribunale della Rota Romana don Davide Salvatori. Questa la notizia diramata ieri dalla Sala stampa vaticana. Don Salvatori, 40 anni bolognese, prete dal 1996, era finora vicario giudiziale aggiunto del Tribunale Ecclesiastico Regionale Flaminio e docente di diritto canonico alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna e al Marcianum di Venezia. Gli uditori rotali sono venti, scelti da ogni parte del mondo, incaricati dal Papa di giudicare in via definitiva le cause più delicate e controverse provenienti da tutta la Chiesa cattolica. La giurisprudenza del Tribunale apostolico della Rota Romana (chiamato anticamente «Sacra Rota») oltre a giudicare le cause che gli vengono sottoposte, ha anche la funzione di orientare il pensiero giuridico dei tribunali regionali e diocesani, così che le sentenze rotali, scritte ancora in latino, che è la lingua della Chiesa universale, assumono funzione di guida per i tribunali inferiori. Per la Chiesa di Bologna e per il Tribunale Regionale Flaminio è sicuramente motivo di vanto poter vedere che un proprio giudice viene chiamato dal Papa a Roma per un ruolo così delicato, anche se questo significherà per la diocesi un impegno ulteriore considerata la quantità di lavoro che don Salvatori finora a svolto come giudice e come docente.



Don Salvatori

storie. Don Faenza, l'uomo e il sacerdote

Il 20 settembre 2011 cessava di vivere, presso la casa di cura «Villa Toniolo», monsignor Amleto Faenza in età di anni 99 da poco compiuti. Era nato infatti in Bologna l'11 agosto 1912 in via Sant'Isaia 80/82, sotto la parrocchia omonima. Nel 1930 conseguì il diploma di ragioniere, e perito contabile e dall'anno seguente fu impiegato alla Cassa di Risparmio di Bologna. Ma intanto era divenuto l'anima del circolo giovanile di Azione cattolica «San Gabriele dell'Addolorata» della parrocchia di Sant'Isaia, di cui fu il primo presidente, e attraverso il quale passarono varie generazioni di ragazzi e di giovani che anche da adulti, e dopo molti anni, riconobbero in lui la guida e il maestro della loro formazione spirituale e morale. Fra quei ragazzi c'era anche Enzo Biagi, il futuro famoso giornalista, il quale tanti anni dopo (nel 2000) ricordava la sua presenza in quell'ambiente con queste parole: «Tra i miei maestri c'è Amleto Faenza, che è divenuto sacerdote dopo i quarant'anni: i suoi insegnamenti morali si basano sul rispetto dell'uomo per l'uomo». Fra quei ragazzi vi era anche il padre dell'onorevole Gianfranco Fini. Nel 1931 Amleto Faenza divenne presidente diocesano della Gioventù di Azione cattolica; la sua presidenza dovette subire la chiusura dei circoli giovanili cattolici imposta dal regime fascista, che innescò la nota crisi (solo parzialmente rientrata) fra il regime stesso e il Vaticano mettendo in pericolo il recente concordato del 1929. Nel 1936 fu chiamato a prestare servizio militare a Lucca nella scuola allievi ufficiali di artiglieria; uscito, ebbe nel 1937 il grado di sottotenente di complemento. Ripreso l'impiego alla Cassa di Risparmio, nel 1939 venne richiamato e assegnato a un reggimento di artiglieria in Libia. L'anno dopo, avendo riportato una lussazione al braccio sinistro per un incidente durante un'ispezione notturna, fu ricoverato prima a Tobruk, poi a Caserta e infine per breve tempo a Bologna. Col 1941 riprese il servizio militare essendo assegnato, col grado di tenente, all'artiglieria Contraerea prima a Milano e poi a Roma, alla Magliana, dove fu sorpreso dall'armistizio dell'8 settembre 1943. A lui era affidata una batteria formata da cannoni tedeschi e per questo gli era stato affiancato un ufficiale della Wehrmacht. Rimasto senza ordini e davanti ai tedeschi che avanzavano, il tenente Faenza disarmò e arrestò l'ufficiale germanico che voleva imporgli la consegna della batteria ai tedeschi. Poi non potendo, coi pochi uomini della batteria, resistere al prossimo attacco dei paracadutisti germanici che si avvicinavano, mise fuori uso i cannoni, liberò l'ufficiale tedesco e, con la ventina di soldati rimastigli, poté salire su un treno diretto al nord: era il 10 settembre 1943. La drammatica conclusione del periodo in cui, come soldato, aveva dovuto servire la Nazione nell'avventura tragica e funesta in cui il regime fascista l'aveva trascinato, gli fece sentire più profondamente la voce del Signore che ora lo chiamava a servire fino in fondo gli ideali e i fini ai quali aveva già dedicato gli anni della prima gioventù. Così, a 31 anni, entrò in Seminario e la sua «vocazione adulta» dovette essere di livello straordinario perché solo dopo tre anni, il 6 aprile 1946, fu ordinato sacerdote dal cardinale Nasalli Rocca che ben lo conosceva e che volle, subito, valersi della sua competenza professionale nominandolo direttore dell'Ufficio amministrativo della Curia arcivescovile. In questo incarico Faenza stette fino al 1964 svolgendo un'opera quanto mai proficua ed applicando, nell'adempiimento dei suoi compiti quei principi di chiarezza e di responsabilità che costituivano doti innate del suo carattere di uomo e che, come sacerdote, lo rendevano particolarmente stimabile. Frattanto altri importanti compiti erano stati affidati a don Faenza, nominato prelado d'onore (monsignore) di Sua Santità nel 1954. Fu Primicerio del Capitolo di San Petronio e presidente della Fabbriceria della Basilica dal 1955 al 1964, e amministratore del Santuario della Beata Vergine di San Luca. In questi incarichi la sua opera fu avveduta e providenziale, conducendo importanti restauri manutentivi sia in San Petronio che nel santuario lucano e nel relativo portico, che fu restaurato in occasione dell'anno mariano 1954. Amante delle soluzioni pratiche e spirito conciliante, curava però sempre il risultato estetico e il contenuto culturale delle operazioni che promuoveva. Aveva un grande amore per il patrimonio storico e artistico della Chiesa, e perciò sempre si valse di consulenti e operatori qualificati e sempre incoraggiò tutte le iniziative che potessero giovare a tali fini. Ma chi lo accostava anche solo in occasioni legate ai suoi compiti amministrativi, non tardava a comprendere l'altissimo livello spirituale del sacerdote, che nei rapporti umani si sposava con una cordialità e un'autorevolezza sempre rivolte al vero bene del prossimo e all'affermazione della verità. Pregheiera e meditazione erano il suo pane quotidiano, e la sua carità personale, continua e silenziosa, si realizzava nella più assoluta segretezza. Pur svolgendo, nella Chiesa, molti dei compiti che la narrazione evangelica assegna a Maria, monsignor Faenza seppe, come Maria, restare continuamente in ascolto del «Verbum Domini». Nel 1964, lasciati gli incarichi di Curia, fu parroco a San Giuliano in Bologna fino al 1973, ed anche nel nuovo campo del ministero pastorale emersero le qualità morali e spirituali dell'uomo e del sacerdote. Dopo aver superato felicemente le conseguenze di un carcinoma alle corde vocali, entrò nel 1974 alla Casa del clero, continuando per molti anni, fino a quando le condizioni fisiche glielo permisero, a prestare la sua opera come canonico decano della Metropolitana e come officiante in varie chiese. Veramente monsignor Faenza è stato una bella figura di uomo e di sacerdote, una di quelle figure che non di frequente capita di incontrare nella vita; ma che, se si ha la fortuna di incontrarle, restano sempre vive nella memoria con tutta la carica di fede, di vera pietà e di alte qualità morali che hanno saputo comunicare.



Don Faenza

prosit. Vademecum canto, oggi «tiriamo le somme»

In questi tre mesi ho cercato di presentare gli argomenti basilari del canto e musica nella liturgia, tentando di aiutare tutti i soggetti coinvolti: cantori, strumentisti, direttori di coro e presbiteri, con alcuni spunti di riflessione, certa di non esaurire tutto l'argomento in 12 articoli. Ecco allora, per sintetizzare, un vademecum utile a tutti coloro che vogliono continuare a crescere nel servizio alle loro comunità, attraverso il canto e la musica nelle celebrazioni eucaristiche. Primo passo è sicuramente quello di costituire il Gruppo liturgico, dove ogni risorsa: ministri istituiti e non, cantori e presbitero possano fare un cammino spirituale e programmare nel modo più consona alle specifiche realtà parrocchiali, le celebrazioni dei diversi tempi dell'anno liturgico. Perché un cammino spirituale? Ho già argomentato negli articoli riguardanti il coro (9/16 ottobre) sull'importanza delle scelte di fede del corista, direttore di coro, è fondamentale sentirsi salvati (Es 15,1 ss) per essere capaci di cantare il canto nuovo. «Cantate con la voce, cantate con la bocca, cantate con i cuori, cantate con un comportamento retto: Cantate al Signore un cantico nuovo. Mi chiedete che cosa dovete cantare di colui che amate? Senza dubbio vuoi cantare di colui che ami. Cerchi le sue lodi da cantare? L'avete sentito: Cantate al Signore un cantico nuovo. Cercate le lodi? La sua lode risuoni

nell'assemblea dei santi. Il cantore, egli stesso, è la lode che si deve cantare. Volete dire le lodi a Dio? Voi siete la lode che si deve dire. E siete la sua lode, se vivete in modo retto» (Dai «Discorsi» di sant'Agostino vescovo, Serm. 34, 1-3.5-6; CCL 41, 424-426). Secondo passo sarà sicuramente quello della formazione liturgico-musicale del direttore del coro/guida dell'assemblea e dei coristi, in questa azione è indispensabile che ogni presbitero sia promotore e guida, cogliendo le diverse proposte dell'Ufficio liturgico diocesano e/o nazionale, favorendo anche la lettura di riviste specifiche. Sicuramente le parole chiave che ci aiutano a declinare questo secondo punto sono: i documenti ufficiali, che dobbiamo conoscere iniziando dalla costituzione conciliare «Sacrosanctum Concilium» con i documenti da essa scaturiti e la grammatica musicale, dalla quale non si può prescindere, se vogliamo che quest'arte sia segno della bellezza che scaturisce dall'Eucarestia celebrata. Concludo con l'augurio che possa nascere, nella nostra diocesi, una rete di animatori musicali che abbiano a cuore il desiderio di crescere e confrontarsi insieme.

Mariella Spada

Mario Fanti

l'intervento. La miccia di una nuova speranza

DI TERESA MAZZONI

Non c'è dubbio che questo sia un periodo di crisi a vari livelli. La crisi economica che sembra risucchiare come un buco nero la speranza della gente comune, non è quella più preoccupante; peggiore è la crisi umana che, a mio parere, l'ha generata. Individualismo, egoismo, smarrimento di valori condivisi, costituiscono una modalità diffusa di affrontare molti aspetti dell'esistenza. Di per sé la crisi, qualsiasi ambito riguardi, non è soltanto negativa. Porta in sé sempre la necessità che aguzza l'ingegno, il fare di necessità virtù, la fantasia creativa di nuove strategie, più efficaci, in alcuni anche l'umiltà di chiedere aiuto uscendo dall'isolamento dell'autosufficienza. È così che gli uomini hanno costruito la storia e le loro città; è così che la scienza e la tecnica sono divenute figlie del progresso. Ed è così che potremo uscire da questa crisi. Ormai la centralità dei governi e la loro capacità

di prendersi cura dei cittadini e dei loro interessi, hanno smesso di generare false illusioni, al contrario costituiscono un nutrimento permanente della rabbia e del senso di ribellione delle persone. Tornare a sentirsi insieme, a condividere la responsabilità delle sorti delle nostre città, potrebbe farci bene. L'articolo 118 della nostra Costituzione inserisce nell'ultimo comma il principio di sussidiarietà orizzontale: «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà». Può darsi che nell'applicazione di queste parole stia la miccia della speranza, l'origine di una nuova fiducia nelle istituzioni e, non da ultimo, un positivo rilancio economico. Del resto ciò che viene descritto come sussidiarietà dall'articolo 118 esisteva già ben prima che fosse sancito: nel vivere insieme degli uomini, nel loro affidarsi e fidarsi delle capacità e risorse di ciascuno. La

sussidiarietà nasce dentro un contesto di reciprocità, in cui ci si sente legati da un'unica appartenenza allo stesso territorio, alla stessa compagine sociale, in cui ciascuno mette a disposizione la propria specificità per il raggiungimento di obiettivi comuni. Nasce dalla capacità di chi tiene le redini di sapere individuare cornici di riferimento entro le quali ricomporre l'impresa dei singoli a cui sono stati affidati segmenti di lavoro a motivo della loro professionalità. Mi pare che una conseguenza naturale di questo modo di vivere la cittadinanza, sia che le persone si sentirebbero valorizzate, che il proprio lavoro non sarebbe soltanto foriero di una ricchezza personale ma di una più diffusa ricchezza di servizi, di qualità, di umanità. Ancora, la responsabilità alla quale chiama un tale modo di costruire e custodire la città e le persone che la abitano, avrebbe come contraltare la soddisfazione di sentirsi davvero protagonisti utili. Nessuno può fare a meno degli altri, abbiamo tutti bisogno che qual-

cuno costruisca per noi le case, le macchine, i vestiti, per parlare delle cose più ovvie. Le sfide di inclusione sociale, di contrasto della povertà, dell'emarginazione e della devianza, sono sempre più pressanti nelle nostre città. C'è bisogno che qualcosa cambi, che le persone tornino a sentirsi insieme, a sentire che le sorti degli altri sono legate in maniera inscindibile alla propria, che ciò che riguarda gli altri riguarda anche noi. C'è bisogno che attraverso nuove forme di politica (nel senso aristotelico di amministrazione della città per il bene di tutti) sia rinnovato il vincolo sociale ed economico. Non sarà certo la sussidiarietà capace di mettere in campo forze nuove e complementari, a risolvere il problema di isolamento che molti vivono, ma certamente sarebbe una gran bella opportunità.



Teresa Mazzoni

Dottrina sociale, corso al «Veritatis»

Sabato 14 gennaio avrà inizio il primo anno del corso biennale sulla Dottrina sociale della Chiesa promosso dall'Istituto Veritatis Splendor - settore Dottrina sociale. Tema della prima lezione, che si terrà che le altre dalle 9 alle 11 nella sede del «Veritatis Splendor» (via Riva di Reno 57) saranno «Inquadramento storico ed ambiti di applicazione»; a tenerla sarà Vera Negri Zamagni, docente di storia economica all'Università di Bologna. Le seguenti lezioni: 4 febbraio «Laicità, sussidiarietà e azione politica» (Sergio Belardinelli); 25 febbraio: «Nuovo Welfare» (Ivo Colozzi); 17 marzo «Ruolo sociale della famiglia» (Elena Macchioni). Per informazioni e iscrizioni: Valentina Brighi, Istituto Veritatis Splendor, tel. 0516566239, fax 0516566260, e-mail: veritatis@bologna.chiesacattolica.it, sito www.veritatis-splendor.it.

Il sociologo Pierpaolo Donati indica la strada per affrontare le emergenze e getta le basi di un nuovo scenario sociale per uscire dalla crisi

Ritorno alla famiglia

segue da pagina 1

Professor Donati nel fondo straordinario lanciato dalla diocesi di Bologna per aiutare le famiglie in difficoltà c'è già il germe del welfare prossimo venturo?

Penso che il fondo straordinario sia un'iniziativa meritevole. Ma non si può fermare all'idea della carità tradizionale perché in questo modo non si creano nuove modalità per aiutare le famiglie. La prospettiva è che il fondo straordinario diventi una istituzione di welfare civile sulla falsariga di quelli che si creavano nel Medioevo. Per chiamare a raccolta tante risorse che esistono nella diocesi e farle convergere sulla famiglia. Magari avvalendosi di un imprenditore sussidiario. A Bologna le associazioni familiari cattoliche sono uscite dalla consulta. Non c'è il rischio che la giusta battaglia contro ogni discriminazione finisca per rendere impossibile ogni politica ad hoc per la famiglia?

La discriminazione c'è quando si trattano in modo disuguale cose che sono uguali, ma la famiglia non è uguale a qualsiasi altra convivenza. Questo era ed è lo spirito dello statuto della Consulta. Non c'è nessuna discriminazione di chi non fa famiglia. La famiglia ha una sua specificità ed quindi è sbagliato porre il problema della discriminazione nei confronti delle altre realtà che rappresentano interessi e identità differenti. Questo è il grande errore che è stato fatto dall'Amministrazione comunale. Perché quando non si distingue la famiglia da ciò che famiglia non è necessariamente si creano dei grandissimi problemi sociali.

La famiglia anche in Italia sta passando da un modello «patriarcale» a uno «mononucleare». Potrà essere ancora una tale famiglia il fondamento della società?

Credo di sì. Naturalmente bisogna prendere atto che le famiglie che producono capitale sociale si stanno riducendo. Siamo a una svolta storica, con due modelli che si confrontano: la società delle famiglie contro la società degli individui. Ci si sta rendendo conto che il modello di sviluppo imboccato dalla società degli individui è quello che ci ha portato alla crisi attuale. E che la crisi è dovuta essenzialmente alla sua base demografica. La restrizione della natalità è infatti la base di uno spopolamento del Paese a cui nessuna manovra finanziaria potrà mai porre rimedio.

Una parola di speranza?

La crisi economica sta facendo riemergere l'importanza della famiglia. Abbiamo creato un mondo di «famiglie» di ogni genere che è un po' un mondo virtuale come l'economia finanziaria. La crisi ci sta riportando a quella che è la famiglia reale, così come ci sta spingendo verso una nuova economia reale. La vera famiglia non è quella virtuale delle aggregazioni di ogni tipo. Se la tendenza a considerare la famiglia come risorsa sociale si affermerà, avremo trovato la chiave di volta per uscire dalla crisi.

Stefano Andrini



Le grandi conquiste di Agata

segue da pagina 1

E' nata che non riusciva a mangiare, poi ha imparato a succhiare il ciuccio e ora si tiene il biberon da sola, sta seduta, interagisce, sorride, gioca... tutte cose normali per un bambino della sua età ma per lei no! Ogni cosa che inizia a fare è un miracolo, una conquista! Ma anche su queste conquiste non ci è permesso di accomodarci perché gli interventi chirurgici posso sempre danneggiarla. E allora? Queste conquiste non valgono? Si valgono, ma lei vale molto di più perché tutta la sua grandezza e la sua dignità sta nel fatto che ora è istante dopo istante Gesù la concepisce e ce la dona. Dico sempre ridendo ai miei amici che Agata crea dipendenza ma sto riscontrando che è vero perché anche se non parla il suo esserci così sereno insegna. Così man mano che passano i giorni la compagnia degli amici che ci circonda si allarga in modo nuovo e

inaspettato. Tutto questo potevo immaginarlo o crearlo io? No, posso solo partecipare e ringraziare di tutto quello che accade. Mi è sempre stata cara in questi mesi una frase della Lella che dice: «I figli sono nostri ma non ci appartengono», ci sono dati da custodire, da venerare, da contemplare e su di loro c'è un progetto e un destino grande di felicità». Io mi sento onorata che il Signore abbia scelto me per custodire questa bambina perché mi sta facendo vivere ogni istante con una intensità incredibile. Quello che mi sta capitando è misterioso, di certo non avrei mai dipinto la mia vita così, ma quello che posso dire oggi e ogni giorno con sempre più certezza è che la realtà è tutto quello che abbiamo, è la strada che ci è messa di fronte per realizzare quello che desideriamo, non dobbiamo inventarci nulla ma abbracciare davvero quello che c'è certi di Chi ce lo dona.

Maria Grazia

la scuola

Distinguere bene e male segue da pagina 1

«Per noi è fondamentale - proseguono - che i nostri figli imparino a distinguere il bene dal male e a riconoscere ciò che è vero, bello e buono. Questo all'Istituto Farlottine è possibile: siamo rimasti colpiti dalla serietà della loro proposta educativa e formativa, che permane nel tempo. E anche dall'accoglienza speciale che viene data ad ogni famiglia con le sue esigenze». Quest'ultimo aspetto ci riporta alle concrete difficoltà che quattro figli alla scuola paritaria comportano. «Il problema maggiore è quello economico - ammettono ancora i Peruzzi - che affrontiamo riducendo tutte le spese all'essenziale e lavorando di più (specialmente Michele) per avere maggiori entrate. Poi la scuola come detto ci viene incontro, accordandoci sconti per ogni ulteriore fratello iscritto e un "bonus fedeltà" per chi continua a far frequentare ai propri figli l'Istituto. Adesso poi sarà adottata anche una tariffazione sulla base dell'Isce, e questo certamente per noi rappresenterà un vantaggio». (C.U.)

la parrocchia

Dove si «respira» la fede segue da pagina 1

«Alessia, che ha 14 anni, Irene, di 9 e Elena, di 2 animano le nostre giornate - raccontano - e le rendono belle, anche se certo la fatica non manca». «Soprattutto - spiegano - si corre molto», anche se Claudia ha scelto di lavorare part-time proprio per stare con le figlie. «E per fortuna - aggiungono - abbiamo l'aiuto dei nonni: senza, sarebbe veramente dura, perché la società non aiuta per nulla chi ha figli». «Nella nostra vita abbiamo raggiunto tanti traguardi, ma il più bello è essere coniugi e genitori - affermano convinti - e per questo abbiamo deciso, la sera, di non tenere mai accesa la televisione quando ceniamo insieme. Si sta appunto insieme, si parla, e quando possibile preghiamo anche». Del resto, Emanuele e Claudia sono credenti convinti e praticanti, lei è anche catechista. «E le bambine "respirano" questo clima e si pongono naturalmente in quest'ottica: la domenica ad esempio siamo sempre a Messa insieme, e per loro non è concepibile una domenica senza Messa». (C.U.)

l'accoglienza

Esperienza di paternità segue da pagina 1

Bisognava aiutare una ragazza africana che doveva avere un bimbo e che era venuta per studiare. Casa nostra è grande, ci viviamo noi più un amico che ospitiamo mentre si stabilizza con il lavoro. In più avevamo ancora tutto il necessario per i bimbi piccoli. E così più che rispondere ci siamo arresi all'evidenza: abbiamo detto di sì a N. e al suo bimbo, e poco dopo anche alla nonna. In 2 settimane siamo diventati da 5 a 8. Una rivoluzione che ha scardinato gli inutili fronzoli delle nostre giornate per consolidarne le fondamenta. Un'esperienza di paternità fortissima, a 360°. Perché un padre è uno che segue, e i nostri ospiti hanno cominciato subito a seguirci. Ne eravamo responsabili. Questa dinamica ci ha reso più vivi, più appassionati. Più genitori delle nostre figlie, più amici dei nostri amici. Ora che non sono più da noi ci manca l'inevitabilità che quell'esperienza ci piazzava davanti. Ma abbiamo anche un senso di appartenenza in più. Perché abbiamo una famiglia in più. Per il futuro sappiamo cosa fare: rispondere un altro sì. Perché se accoglienza vuol dire paternità, vogliamo rifarlo per essere ancora di più genitori delle nostre figlie e amici dei nostri amici.

Giuseppe Lanzi

le famiglie numerose

Quando arriva Ilaria? segue da pagina 1

Il lavoro di giardiniere Davide lo svolge in proprio, senza dipendenti, ma il suo ruolo principale, quello che lui ama di più, è essere padre di famiglia. «Per "fare carriera" in questo mestiere» racconta Davide «spesso si corre a fare la spesa, al mattino presto, prima di andare al lavoro, poi da una scuola all'altra, e ancora alle palestre, incastrando tutti i "fuori programma", e comunque bisogna essere presenti, accanto ai figli, il più possibile e assolutamente "di reperibilità", sempre pronti all'ascolto e al dialogo.

Non mancano certo momenti di stanchezza, perché il lavoro è sempre tanto: la "filosofia del pulito", una delle regole di casa, non è teoria, richiede tanto senso pratico e, soprattutto, tanta voglia di rimbocarsi le maniche». Ma la famiglia numerosa stravince ancora. Infatti, malgrado la camera da letto dei figli, condivisa e bisticciata, le zone studio dai confini contrastati e gli immancabili schiamazzi per l'utilizzo del bagno, ritorna puntualmente in coro la domanda: quando arriva Ilaria, la sorellina tanto desiderata?

Roberta Festi

Alberani : «Contro la crisi il coraggio dell'equità»

Di fronte a una crisi economica che anche a Bologna perdura e «morde», la strada da percorrere è quella del coraggio, secondo l'invito natalizio del cardinale Caffarra, e di un «progetto equità» da portare avanti assieme alle istituzioni. Ad affermarlo è Alessandro Alberani, segretario provinciale della Cisl, che nei giorni scorsi ha presentato i dati di fine anno elaborati dal sindacato e

le proposte per il 2012. «Bisogna avere il coraggio di affrontare la crisi con l'equità - spiega -. Chiediamo quindi al Comune di "tarare" la nuova tassa, l'Imu, abbassandola per chi è più colpito dalla crisi. Poi occorre fare un patto per il lavoro, per stabilizzare quei giovani che hanno un impiego precario e affrontare ancora una volta con coraggio il tema della flessibilità. Insomma, bisogna fare di Bologna un "laboratorio dell'equità", che

sia di esempio anche a livello nazionale». «Per questo - prosegue - abbiamo iniziato il confronto col Comune sul Bilancio di previsione: e si è andati subito sulla parte più problematica, i 70 milioni di euro che dovranno essere tagliati. A gennaio parleremo di come operare questi tagli mantenendo i servizi sociali. Sarà certamente un'operazione difficile, ma noi abbiamo già indicato alcune strade: la lotta all'evasione fiscale,

l'individuazione dei patrimoni, la diminuzione dei costi della politica, più tasse per chi ha di più». Sulla situazione economica, Alberani è deciso: «I dati ci dicono che siamo ormai in recessione. A livello regionale infatti abbiamo la preoccupante previsione per il 2012 di un calo dell'economia dello 0,9%, di un Pil che rimane statico, di consumi che calano e di una perdita del potere di acquisto di salari e pensioni. Dunque la crisi c'è e

rimane, anche nel nostro territorio». Alberani segnala infine le particolari difficoltà che devono affrontare gli immigrati, «che come lavoratori - dice - sono i primi a pagare il prezzo della crisi, pur avendo meno strumenti per affrontarla. La disoccupazione li colpisce fortemente, e rischiano di non potere neppure rimanere nel nostro territorio, o di ricadere nella clandestinità».

Chiara Unguendoli



musica. Bologna, insoliti gospel per l'ultima notte dell'anno

Fine anno all'insegna del canto, della fede e della speranza con spirituals e gospel che si dispiegheranno, grazie a validissimi interpreti della migliore tradizione americana, in tre chiese del centro di Bologna. San Bartolomeo e Gaetano, Strada Maggiore 4, San Salvatore, via Cesare Battisti, 16, e San Paolo Maggiore, via de' Carbonesi 18, apriranno le loro porte per accogliere i coristi alle 21.15 (ingresso libero). Il «Bologna Gospel Jubilee», ideato da Paolo Alberti e Gilberto Mora, scenderà i cuori con canti trascinanti, riunendo realtà corali italiane, europee, accostate ad artisti statunitensi di fama internazionale. Verso le 23.30 i tre cori

convergeranno in Piazza Maggiore dove, sul sagrato di San Petronio daranno il via, con la direzione del pastore Adam Mc. Dowell Jr., al concerto che accompagnerà il pubblico nel nuovo anno. Da segnalare la presenza anche di solisti come Ronnie Jones e Knagui. Al pastore Adam Mc. Dowell Jr., che guiderà un ensemble di novanta persone, chiediamo: cosa significa portare Gospel e Spirituals in Europa, oggi? «La musica è senza tempo e senza confini. I canti gospel e gli spirituals legano i continenti e i sentimenti degli uomini. Anche se sono nati come musica religiosa nelle chiese afroamericane degli anni Trenta e come musica nera cantata dagli

schiavi, antecedente al blues e al jazz, li sentiamo vicini e ormai perfettamente integrati perché raccontano temi universali che oggi più che mai sono diventati attuali». Sono canti che esprimono una forte fede in Dio, che aiuta chi soffre. Questo messaggio spirituale riesce ancora ad arrivare alle persone che oggi spesso fanno fatica ad avere un rapporto con Dio? «Il Gospel parla una lingua universale di amore, pace, solidarietà, in tutto il mondo. La musica è il più potente strumento che abbiamo. Possiamo non parlare la stessa lingua, ma possiamo intenderci suonando e cantando insieme. Chi ha visto un nostro concerto ad Harlem o in

giro per il mondo sa che questa musica porta diritto a Dio. Oggi più che mai c'è un grande bisogno di spiritualità, di condivisione, di comprensione». Questo repertorio coinvolge molto chi lo canta e chi lo ascolta, è come se le persone venissero trasformate. Cosa ne pensa? Come mai succede? «È il valore salvifico in esso contenuto che fa accadere tutto questo. The Good News, la Buona Novella, resta l'unico messaggio al quale tutti abbiamo ancora, oggi più che mai, bisogno di credere, che ci accomuna e ci dà forza. Quando lo senti, con la spontaneità che è propria del gospel, scatta in te una sorta di 'riconoscimento' che ti fa

sentire fratello e sorella con il resto del mondo, desideroso di innalzare a tua volta la tua voce in canto, unito al mondo che lo canta». Cosa ne pensa dell'idea di proporre ad una città questa musica l'ultimo dell'anno? «In un momento così difficile per tutta la società è fondamentale costruire momenti di unità e solidarietà nei quali i cittadini possano riconoscersi. Una vera e propria "gospel experience" che auspico possa dare serenità e coinvolgere tutto il pubblico emozioni tutto il pubblico presente. Quindi, grazie Bologna di questa meravigliosa opportunità. Spero che siate in tanti a cantare con noi nelle chiese e in Piazza. Le



nostre braccia saranno aperte in un grande abbraccio di amore e di speranza per un anno migliore». Chiara Sirk

La bella figura del pontefice bolognese del quale nel 2012 ricorrono tre anniversari

Gregorio XIII, il riformatore

DI GIAMPAOLO VENTURI

Nel 2012 ricorrono tre date relative alla vita di Gregorio XIII (Ugo Boncompagni, figlio di Cristoforo e di A. Marescalchi): la nascita, 1 gennaio 1502, l'elezione a papa, 1572, la riforma del calendario, 1582. Studente all'Università di Bologna, vi conseguì il dottorato «in utroque iure» (1530) e vi insegnò (1531 - 1539), avendo fra gli allievi A. Farnese (papa Paolo III), il cardinale E. Pole e San Carlo Borromeo. Come esperto di diritto canonico, fu chiamato al Concilio di Trento, su questioni capitali. In vista della nomina a Nunzio in Germania fu creato vescovo di Vieste. In seguito non ebbe incarichi di particolare rilievo, ma la sua fama di uomo retto ed equilibrato si rafforzò, ed era fra i papabili alla scomparsa di Pio V. La sua candidatura non incontrava opposizioni da parte delle corti, la Spagna lo sosteneva, un rapido Conclave decise la sua elezione (maggio 1572); cardinale il giorno di S. Gregorio Magno, scelse quel nome. Se la sua azione diplomatica non raggiunse i risultati sperati, nell'intrico di elementi contraddittori dell'epoca (tra Spagna (Filippo II), guerra nelle Fiandre, contrasti cattolici - protestanti, minaccia turca, questione inglese ed irlandese, Francia ...; a cominciare dal mantenimento e magari ampliamento della coalizione antiturca vittoriosa a Lepanto del 1571); notevole e duratura fu la sua azione più propriamente religiosa. A cominciare dalle riforme istituzionali e dal potenziamento degli organi centrali di governo, come le Congregazioni cardinalizie permanenti erette dai suoi predecessori (Inquisizione, Concilio, Indice, Vescovi) e la nomina di Congregazioni cardinalizie temporanee. L'obiettivo era anche quello di coinvolgere nell'attività burocratica ordinaria porporati ai quali affidare incombenze circoscritte al settore di competenza. Questo, e l'ampliamento della azione internazionale, richiedevano la disponibilità di altri strumenti d'azione, come la Nunziatura apostolica, della quale si ampliarono le competenze. I rappresentanti pontifici dovevano far osservare ai Vescovi l'obbligo di residenza, sollecitandoli ad adempiere gli obblighi pastorali previsti dal Concilio. Gregorio XIII fu molto attento in particolare all'istituzione dei Seminari diocesani e alla riforma del clero regolare; attribui grande importanza ai centri di formazione sacerdotale. L'applicazione del decreto tridentino che imponeva l'erezione di un Seminario in ogni diocesi urtava ovunque contro ostacoli organizzativi ed economici, specialmente dove le posizioni cattoliche erano più minacciate. Il Pontefice avviò un programma orientato in due direzioni: a Roma, rafforzamento delle istituzioni già operanti e creazione di nuovi Collegi per chierici provenienti da particolari aree geografiche; a Nord delle Alpi, erezione di Seminari nei centri nevralgici. Nel quadro del programma di

rinnoamento religioso, favorì l'espansione degli ordini recenti, barnabiti, teatini, cappuccini e in modo particolare la Compagnia di Gesù. Da ricordare il riconoscimento della nuova Congregazione di S. Filippo Neri e la riforma camelitana promossa da S. Teresa d'Avila. Un aspetto importante del suo pontificato fu l'importanza assegnata alla cultura nella applicazione dei decreti tridentini: continuazione della nuova edizione dei Settanta, revisione musicale affidata a G. P. da Palestrina, pubblicazione del Corpus Iuris Canonici, sostegno alle edizioni della Tipografia orientale, la commissione di una Storia della Chiesa a Carlo Sigonio, il progetto, affidato a Cesare Baronio, degli Annales ecclesiastici, l'interesse per la scoperta (1578), delle catacombe dei Giordani, i cui dipinti murali dimostravano che la venerazione delle immagini sacre, condannata dai calvinisti, risaliva ai primi secoli dell'era cristiana. La nascente archeologia paleocristiana rilanciò il progetto di una nuova edizione del Martyrologium Romanum; lavoro, anch'esso, portato a termine da Baronio. Un discorso a parte - anche se forse è l'aspetto più visibile al visitatore a Roma - andrebbe fatto per l'impegno urbanistico nella città. Boncompagni è noto universalmente per la riforma del Calendario; all'origine, una preoccupazione di carattere religioso: fare corrispondere al calendario solare quello ecclesiastico. Era noto il divario fra le due parti, ma non ci si accordava sulla soluzione. La svolta si ebbe nell'ottobre del 1582 (ancora un anniversario), con lo spostamento in avanti di dieci giorni (dopo il 4 ottobre... per non ostacolare la festa di S. Francesco e di S. Petronio). La riforma, a tutt'oggi in vigore, fu accolta in tempi diversi nelle varie parti d'Europa e del mondo, arrivando fino al XX secolo. E' pienamente giustificata, quindi, la collocazione della statua di Gregorio XIII a tutt'oggi visibile in Piazza Maggiore; e se anche questa dovette attraversare le sue traversie, nessuna meraviglia: con il periodico mutare dei sovrani e degli orientamenti politici...



tributo della Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna. «Da sempre questi "Vespri"» spiega Maria Grazia Filippi, presidente dell'Accademia «sono un momento musicale, ma non solo. In un'epoca in cui tutti hanno sempre fretta, qui c'è la possibilità di fermarsi, di ascoltare la voce di uno strumento prezioso, costruito da Giovanni Cipri nel 1556, restaurato



San Martino. I «Vespri d'organo»

Riprendono domenica 8 gennaio, ore 17.45, i «Vespri d'organo» nella basilica di S. Martino Maggiore, via Oberdan, 26, organizzati dalla parrocchia di S. Martino Maggiore, direzione artistica dell'Accademia internazionale di musica per organo «S. Martino» con il sempre questi «Vespri» spiega Maria Grazia Filippi, presidente dell'Accademia «sono un momento musicale, ma non solo. In un'epoca in cui tutti hanno sempre fretta, qui c'è la possibilità di fermarsi, di ascoltare la voce di uno strumento prezioso, costruito da Giovanni Cipri nel 1556, restaurato

da Franz Zanin tra il 1979 e il 1995, conservando l'intonazione originale. Quest'organo è ideale per il grande repertorio del Rinascimento così come doveva essere eseguito all'epoca». «Non a caso» aggiunge «i Vespri si svolgono sempre la prima domenica di ogni mese dalle ore 17.45 alle ore 18.30 in preparazione alla Messa e chiediamo di non applaudire. Il primo appuntamento sarà con Paul Kenyon. Kenyon, nato nel 1943 in Inghilterra, è stato organista dell'Oriel College (1961 - 1965). Ha studiato organo sotto la guida di John Webster e di Luigi Ferdinando Tagliavini. Ha tenuto concerti in Europa e ha insegnato Organo all'Università di York. Ha realizzato, in prima incisione mondiale per la casa discografica Tactus, l'opera organistica di Costanzo Antegnati e di Adriano Banchieri. Seguiranno, ogni mese, altri interpreti di fama internazionale, come Guy Bovet, Luigi Ferdinando Tagliavini, Umberto Pineschi, Luca Scandali». (C.S.)

«San Giacomo», note di Epifania

I 6 gennaio la Cappella Musicale di San Giacomo, come ogni anno, alle ore 18, in Via Zamboni 15, nell'ambito del San Giacomo Festival, presenterà un concerto di musiche dedicate all'Epifania. Dopo aver eseguito gli anni scorsi oratori e cantate del '600 e '700, quest'anno il repertorio sarà di musiche di fine '400, provenienti, per la maggior parte, dalla raccolta di frate Innocenzo Dammonis stampata da Ottaviano Petrucci da Fossombrone nei primi anni del secolo successivo. L'esecuzione è affidata ad un ensemble di 6 cantanti, liuti, flauti, viole da gamba e un raro strumento a tastiera, il claviciterio (grazie alla gentile collaborazione di Vania dal Maso). Due attrici di Teatro Antico, leggeranno una Rappresentazione della Natività del 1559. Questo testo, come altri di una importante raccolta cinquecentesca, racconta con chiaro intento educativo e divulgativo, l'Avvento fino all'episodio della strage degli innocenti. Colpisce subito il senso di quotidianità, di semplicità, non solo nel linguaggio, dai forti tratti popolarizzanti, ma anche nella definizione dei personaggi preda di fame, sete, sonno, paura, rabbia e stupore.

San Benedetto, musiche d'InCanto

Giovedì 5 gennaio alle 21 nella chiesa di San Benedetto (Via Indipendenza 64) concerto di «InCanto Ensemble», coro amatoriale che nasce nel novembre 2006 da un progetto della direttrice Marzia Pecce volto ad unire persone di diversa provenienza e formazione nel nome del comune amore per la musica. In occasione del Natale verrà proposto un repertorio composto prevalentemente da brani tratti dal repertorio sacro afroamericano (spiritual, gospel), con un breve ma emozionante viaggio attraverso i più famosi e suggestivi canti natalizi, da «Oh happy day» a «So this is Christmas» ad «I heard the bells on Christmas day...».

Istituto Veritatis Splendor - Eventi di gennaio

Eventi organizzati dall'Ivs

MARTEDÌ 10 GENNAIO

Videoconferenza aperta nell'ambito del master in Scienza e Fede (ore 17.10-18.40): «Alla ricerca della "Particella di Dio"» (Ugo Amaldi, Università Milano Bicocca; Fondaz. Tera)

GIOVEDÌ 12 GENNAIO

Ore 20.30-22.30: «Chi sfamerà tutti questi poveri? - La professione di fede», quarto laboratorio del ciclo «Laboratori di arte e catechesi sulla celebrazione eucaristica» organizzati dal Settore Arte e Catechesi dell'Ivs in collaborazione con l'Ufficio catechistico diocesano.

SABATO 14 GENNAIO

Ore 9-11, I lezione del corso di base biennale su «La dottrina sociale della Chiesa», organizzato dal Settore Dottrina sociale dell'Ivs. Tema:

«Inquadramento storico e ambiti di applicazione» (Vera Negri Zamagni, Università di Bologna).



MARTEDÌ 17 GENNAIO

Videoconferenza aperta nell'ambito del master in Scienza e Fede (ore 17.10-18.40): «Dall'atomo all'uomo: determinismo, diversità, complessità» (Vincenzo Balzani, Università di Bologna, che parlerà da Bologna).

MARTEDÌ 24 GENNAIO

Videoconferenza aperta nell'ambito del master in Scienza e Fede (ore 17.10-18.40): «La materia, scienza e filosofia» (don Alberto Strumia, Università di Bari).

Eventi esterni organizzati con l'ausilio dell'Ivs

VENERDÌ 13 GENNAIO

Ore 15-18: V incontro del ciclo: «Stili di vita per una cultura della salute»

organizzato dal Centro di iniziativa culturale e dalla sezione Uciim di Bologna. Tema: «Prendersi cura di sé: psicologia della salute e comportamenti a rischio» (Umberto Ponziani).

VENERDÌ 20 GENNAIO

Ore 15-18: VI incontro del ciclo: «Stili di vita per una cultura della salute». Tema: «Educare alla vita buona del Vangelo» (Sua Eccellenza monsignor Ernesto Vecchi).

VENERDÌ 27 GENNAIO 2012,

Ore 15-18: ultimo incontro del ciclo: «Stili di vita per una cultura della salute». Tema: «Immagini della vita e della salute nella cultura odierna: il ruolo dei media e la pubblicità» (padre Giorgio Carbone, domenicano).

SABATO 28 GENNAIO

Ore 10-12: lezione inaugurale della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico su: «Governare i beni comuni». Tema: «Quale bene comune? Dalla metafisica alla politica dei beni» (padre Tommaso Reali, domenicano, docente Fter).

Il Verbo si fece carne

DI CARLO CAFFARRA *

«**E** il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre». La nostra condizione umana e la qualità della nostra vita dipendono dal fatto se riteniamo che queste parole narrano un evento realmente accaduto oppure sono il risultato di speculazioni religiose o mitologiche. Che cosa dicono quelle parole? Che il Verbo, il Figlio di Dio, ha assunto una natura umana per realizzare in essa la nostra salvezza. L'apostolo Paolo narra queste evento in maniera drammatica: «[Cristo Gesù], pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini» [Fil 2, 6-7]. Dunque, uno di noi: concepito e partorito da una donna, che ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha amato con cuore d'uomo, è Dio. Non pensate ad una sorta di «figura mitologica» in parte Dio e in parte uomo; né al risultato di una qualche fusione o confusione della divinità coll'umanità. Si è fatto uomo rimanendo vero Dio: Dio è con noi; Dio «venne ad abitare un mezzo a noi». Dalla fede in questo evento o dalla sua negazione come evento realmente accaduto; dal ritenere vere o false quelle parole del Vangelo dipende la nostra condizione umana, dipende interamente la qualità della nostra vita. In poche parole: è dalla fede nel fatto dell'incarnazione del Verbo che dipende interamente il nostro destino. Per quale ragione? Perché dalla verità o meno di quel fatto dipende se l'uomo, e come singolo e come società, è affidato esclusivamente a se stesso e alle sue capacità oppure se la sua sorte, e personale e sociale, è ormai definitivamente condivisa con Dio medesimo. Siamo tutti imbarcati, ma sulla nostra barca c'è Dio stesso o siamo soli? C'è in questo qualcosa di molto profondo. La pagina evangelica denota coloro che non credono al fatto dell'incarnazione come «le tenebre che non accolgono la luce»; come coloro che «non riconoscono nel Verbo fattosi carne la luce vera che illumina ogni uomo»; la luce per mezzo della quale il mondo fu creato. Anche l'occhio più sano ha bisogno di essere illuminato da una sorgente luminosa per vedere: non può produrre da se stesso l'atto della visione. Così anche la nostra ragione è guida assai incerta se non è illuminata dalla luce del Verbo fattosi carne. Disperata o

«La vera domanda è una sola» ha ricordato il cardinale nell'omelia del giorno di Natale: «È vero o no che il bambino nato da Maria è Dio?»

rassegnata, lasciata a se stessa la nostra ragione giunge alla fine a negare l'esistenza della verità o comunque la capacità di conoscere verità che non siano a misura della nostra intelligenza. Ma c'è qualcosa di più grave. Come abbiamo sentito, tutto è stato fatto per mezzo del Verbo. Se si toglie questo fondamento ultimo dell'intima intelligibilità del reale, tutto svanisce nell'indifferenza e nel non senso. Viene dato il primato all'irrazionale, al caso o alla necessità, e si riconduce a questo anche la persona umana colla sua libertà. È una sorta di collasso della realtà nel non senso. «A quanti però l'hanno accolta», continua il santo Vangelo, «ha dato il potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome». Questo è il vero cambiamento della condizione umana: «ha dato il potere di diventare figli di Dio». Si istituisce un nuovo rapporto con Dio, fondato sul fatto che facendosi uomo, il Verbo ha reso partecipe l'uomo della sua condizione divina. «Oh, grande benevolenza! grande misericordia!» esclama sant'Agostino. «Era il Figlio unico, e non ha voluto rimanere solo... L'unico Figlio che [il Padre] aveva generato e per mezzo del quale tutto aveva fatto, questo Figlio lo inviò nel mondo, perché non fosse solo, ma avesse dei fratelli adottivi» [Commento al Vangelo di Giovanni 2, 13; NBA XXIV, 39]. Che la nostra beatitudine eterna sia decisa dall'accettazione di un fatto storico, è lo scandalo permanente della proposta cristiana. Ma oggi è in atto una presentazione della proposta cristiana che viene privata di ogni scandalo. Ciò avviene ogni volta che si riduce il cristianesimo ad una dottrina religiosa o morale, mettendo in secondo piano la persona del Verbo incarnato. Ciò avviene anche nella solennità odierna quando il grande fatto dell'incarnazione diventa occasione per parlare d'altro: la pace, la fraternità, l'accoglienza, e così via. La vera unica ultima domanda è alla fine una sola: è vero o no che il bambino oggi nato da Maria è Dio? Il resto, senza la risposta a questa domanda, sono chiacchiere che servono solo ... a far prendere un po' d'aria ai denti. «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

* Arcivescovo di Bologna

Notte di Natale. «Il Salvatore è venuto a prenderci per mano»

«**L'**angelo disse loro: non temete, ecco vi annunzio una grande gioia ... oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore». Queste parole rivolte dall'angelo ai pastori sono il riassunto di tutto il Vangelo. Esso è stato notificato all'uomo per la prima volta questa notte. In sostanza, ai pastori - ad ogni uomo - viene detto che è nato «un salvatore, il Cristo Signore». Il segno di questo evento è indicato nel modo seguente: «troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». Dunque il sal-
vatore è un bambino, nato in condizioni di grande povertà. Se vogliamo approfondire il significato di questo annuncio recato da un angelo, è necessario che riprendiamo le due letture che abbiamo ascoltato prima della proclamazione del Vangelo. Nella prima lettura si è parlato pure della nascita di un bambino: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio». Questa nascita è fonte di una profonda gioia, «come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda». Essa infatti è causa di liberazione da una antica schiavitù: «Ha spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone dell'a-

Il pensiero del cardinale nell'omelia della Notte santa per «le famiglie nelle cui case si è abbattuta la tragedia della disoccupazione» e per «i giovani insidiati dalla paura»
«È per loro che è detta soprattutto la parola dell'angelo: "Non temete"»

muoversi senza pericolo. È avvenuto qualcosa di simile nel nostro spirito, che un grande poeta del secolo scorso descrive con queste domande: «Dove è la vita che abbiamo perduto vivendo? Dove è la sapienza che abbiamo perduto nella conoscenza? Dove è la scienza che abbiamo perduto nell'informazione?» [Th. S. Eliot, La Roccia, Parte prima; BVS, Milano 2004, 27]. La crescita enorme di conoscenze e di informazioni è stata accompagnata da una perdita della sapienza, della capacità cioè di rispondere alle grandi domande della vita: «Dove è la sapienza che abbiamo perduto nella conoscenza?». Il profeta parla di un popolo «che camminava nelle tenebre»; di un popolo che abitava in una terra tenebrosa. Se infatti l'uomo non sa da dove viene; se non sa dove è diretto, come può muoversi? Cammina nelle tenebre; abita in una terra tenebrosa. Il bambino preannunciato dal profeta e secondo le parole dell'angelo già nato, libera l'uomo da questa condizione: i pastori sono nella notte, ma «la gloria del Signore li avvolse di luce». La ragione profonda del fatto che in

guazzino»; è fonte di una grande luce: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce». La pagina del profeta descrive bene la condizione umana, la nostra condizione. Quando si oscura l'occhio del nostro corpo, tutta la persona è nelle tenebre e non riesce più a muoversi senza pericolo. È avvenuto qualcosa di simile nel nostro spirito, che un grande poeta del secolo scorso descrive con queste domande: «Dove è la vita che abbiamo perduto vivendo? Dove è la sapienza che abbiamo perduto nella conoscenza? Dove è la scienza che abbiamo perduto nell'informazione?» [Th. S. Eliot, La Roccia, Parte prima; BVS, Milano 2004, 27]. La crescita enorme di conoscenze e di informazioni è stata accompagnata da una perdita della sapienza, della capacità cioè di rispondere alle grandi domande della vita: «Dove è la sapienza che abbiamo perduto nella conoscenza?». Il profeta parla di un popolo «che camminava nelle tenebre»; di un popolo che abitava in una terra tenebrosa. Se infatti l'uomo non sa da dove viene; se non sa dove è diretto, come può muoversi? Cammina nelle tenebre; abita in una terra tenebrosa. Il bambino preannunciato dal profeta e secondo le parole dell'angelo già nato, libera l'uomo da questa condizione: i pastori sono nella notte, ma «la gloria del Signore li avvolse di luce». La ragione profonda del fatto che in

questa notte, per la nascita di quel bambino, la dimora dell'uomo ha cessato di essere «una terra tenebrosa», è detta dall'apostolo Paolo nella seconda lettura. Riascoltiamo: «È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini». Nel bambino nato a Betlemme «è apparsa la grazia di Dio». Dio ha cessato di abitare in una luce inaccessibile. Ci ha rivelato quali sono i suoi pensieri circa l'uomo: sono «grazia e misericordia». In questa notte ci è stato svelato il vero nome di Dio: «È apparsa la grazia di Dio apportatrice di salvezza». Egli è venuto a prendersi cura di ciascuno di noi; a prenderci per mano per condurci alla vera vita. Cari amici, forse questo Natale è attraversato da preoccupazioni gravi, da tristezze profonde, forse anche da cupi pensieri. Penso in questo momento alle famiglie nelle cui case si è abbattuta la tragedia della disoccupazione; penso alle famiglie alle quali una grave povertà mette a rischio l'accesso a beni e servizi fondamentali; penso ai nostri giovani insidiati dalla paura quando pensano al loro futuro: paura di non trovare un lavoro; paura di non poter formare una famiglia. E per uomini e donne che vivono in questa situazione che è detta soprattutto la parola dell'angelo: «Non temete... oggi vi è nato un salvatore». Riprendete coraggio: Dio questa notte si è fatto uno di noi; colla sua incarnazione si è unito in un certo modo a ciascuno di noi. L'amore che Dio ci ha dimostrato questa notte è più forte di ogni nostra tribolazione: «Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come di aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» [Is 40, 31].

Cardinal Carlo Caffarra

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 18 nella Basilica S. Petronio «Te Deum» nei Primi Vespri della solennità di Maria SS. Madre di Dio.

DOMANI

Alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale per la solennità di Maria SS. Madre di Dio e la Giornata della pace.

MARTEDÌ 3

Alle 18.30 Messa alla Casa della Carità di Corticella.

GIOVEDÌ 5

Alle 18.30 Messa alla Casa della

Carità di Borgo Panigale.

VENERDÌ 6

Alle 10 nella parrocchia di S. Michele in Bosco Messa e a seguire visita ai reparti pediatrici dell'ospedale Rizzoli. Alle 15 circa in Piazza Maggiore accoglienza del Corteo dei Magi. Alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale per la solennità dell'Epifania.

SABATO 7

Alle 16 nella chiesa di S. Michele dei Leprosetti visita alla comunità Ucraina greco-cattolica.



Santo Stefano

«**M**a Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra». Cari diaconi permanenti, queste parole divinamente ispirate aprono uno spiraglio che ci consente di guardare dentro lo spirito del vostro Santo patrono. «Ecco io contemplo»; alla base della testimonianza cruenta e del suo annuncio del Vangelo sta un atto di contemplazione. Egli contempla «il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». Il richiamo al primo versetto del Salmo 110 è indiscutibile. «Seduto alla destra di Dio» partecipa alla stessa condizione divina del Padre [cfr. Mc 14, 62]; e quindi esercita una signoria universale: «quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione» [Ef 1, 20-21]; «il quale [Gesù Cristo] è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo ed avere ottenuto la

sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze» [1 Pt 3, 22]. Stefano col suo sguardo contemplativo vede il compiersi del progetto di Dio: ricapitolare in Cristo tutte le cose [cfr. Ef 1, 10]; comprendere l'ultima ragione degli eventi umani vedendo Cristo alla destra di Dio: «Bisogna ... che egli regni, finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi ... E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti» [1 Cor 15, 25, 28]. Ponendo il suo sguardo contemplativo su Cristo alla destra di Dio, Stefano si è collocato nel posto in cui si ha la visione giusta di tutta la vicenda umana. È in questa luce che Stefano comprende il senso della sua testimonianza: egli dice semplicemente ciò che ha visto, ciò che ha compreso aiutato dalle sante Scritture. Ed è questo che scatena l'odio contro di lui, fino ad ucciderlo. Cari diaconi permanenti, come sapete, tutta la Chiesa è stata continuamente richiamata in questi mesi da Pietro a porre alla cima delle sue

Santo Stefano. Ai Diaconi permanenti: «Evangelizzare significa testimoniare»

preoccupazioni l'impegno di evangelizzare: di annunciare il regno di Cristo. Anche nella Chiesa di Dio in Bologna vogliamo questo: posto indegnamente a reggerla dallo Spirito Santo, non mi sono stancato soprattutto in questi ultimi mesi di richiamare l'urgente dovere di una nuova evangelizzazione. La festa odierna ci dice quale è la vera sorgente dell'evangelizzazione: l'aver contemplato la gloria di Cristo ed il suo regno di grazia. Evangelizzare significa testimoniare, irradiare un evento di rivelazione accaduto nella nostra vita, che non può lasciare indifferente nessuno. Se la testimonianza di Stefano ha provocato odio, ha anche generato il più grande degli apostoli. «Irradiare un evento di rivelazione»: così fu per Paolo. «Quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani» [Gal 1, 15-16]. Sentendo parlare di «rivelazione» non pensate a straordinarie esperienze mistiche. Si tratta della manifestazione che Cristo fa di sé a chi crede; si tratta dell'incontro reale colla sua persona vivente nella Chie-

sa, mediante la fede ed i Sacramenti. Concludo con due considerazioni. La prima. Alla base del nostro agire sta la nostra contemplazione di fede. Un fiume è tanto più ricco d'acqua quanto più alto è il monte da cui sgorga. Il nostro ministero sarà «fiume che rallegra la città di Dio» se nasce dalla profondità della fede. Evangelizza chi crede: nulla di più è richiesto che la fede. Allora nutrite la vostra fede, radicandola e fondandola sempre più nella fede della Chiesa: nutritela con lo studio costante, serio del Catechismo della Chiesa Cattolica e di buoni teologi, in primis i Padri e Dottori della Chiesa; nutritela soprattutto colla preghiera costante. La seconda. Il testo degli Atti dice più precisamente che Gesù «sta in piedi» alla destra di Dio. È la posizione del Sommo Sacerdote che intercede per noi [cfr. Eb 10, 12]. È questa la vera forza della nostra testimonianza al Vangelo: l'intercessione di Gesù per la sua Chiesa, per i suoi testimoni, per i suoi martiri.

Cardinal Carlo Caffarra

Unione campanari. Concerto per il centenario

L'Unione campanari bolognesi compirà 100 anni di fondazione nel 2012. Oggi, nel corso delle celebrazioni per il suo centenario, desidera eseguire un concerto di campane nei campanili del centro di Bologna. Dalle 15.30 alle 16.45 si suoneranno i tradizionali doppi bolognesi nei campanili delle seguenti chiese: San Giacomo Maggiore, Santi Bartolomeo e Gaetano, San Procolo, San Giovanni in Monte, Santa Maria della Vita, Santa Maria e San Domenico della Mascarella, Santi Gregorio e Siro, Santissima Trinità, San Benedetto, Santi Giuseppe e Ignazio. A seguire, dalle 17 alle 18 concluderanno il concerto i due maggiori campanili della città: quelli di San Petronio e della Cattedrale metropolitana di San Pietro, per solennizzare il «Te Deum» celebrato dal cardinale Caffarra alle 18 nella Basilica di San Petronio. I bolognesi che desiderano far festa assieme ai campanari sono invitati a passeggiare per le vie del centro cittadino per ascoltare lo straordinario concerto.



Campanari durante un concerto

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

«Orizzonti di speranza» ai
Servi

Santini al Santissimo Salvatore

15 «Grande festa dei bimbi», che presentano lo «Spettacolo di Natale». Al termine, estrazione dei premi della «Lotteria della Befana».

associazioni e gruppi

ORIZZONTI DI SPERANZA. Per iniziativa del movimento «Orizzonti di speranza» - Fra Venanzio M. Quadri martedì 3 gennaio alle 18 nella Basilica di S. Maria dei Servi (Strada Maggiore) conversazione della professoressa Lina Danielli sul tema «E in principio fu il Paradiso...». Seguono meditazione, preghiera e solenne benedizione.

cultura

SANTINI. Proseguirà fino al 9 gennaio, presso la chiesa del SS. Salvatore (via C. Battisti 16) la tradizionale mostra di santini antichi promossa dall'Opera pia «Il pane di S. Antonio» con la collaborazione del Ceis (Collezionisti emiliani di Immagini sacre), curata da Mara Andreotti e giunta alla 14ª edizione. Tema di quest'anno «Natale e Pasqua, incarnazione e risurrezione». Orari: 9-12 e 15-18.

APUN. Per il ciclo «Formazione alla genitorialità e alla relazione» promosso da Apun (Associazione psicologia umanistica e delle narrazioni) domenica 8 gennaio dalle 10 alle 12 nella Saletta multimediale della Biblioteca Ruffilli (vicolo Bolognetti 2) Beatrice Balsamo, presidente Apun, tratterà il tema «Desiderio debole e il controllo dell'Altro: condizioni di dipendenza e saturazione».

spettacoli

ANTONIANO. Al Teatro Antoniano (via Guinizelli 3) per «Speciale Natale» «Fantateatro» presenta: martedì 3 gennaio alle 16 «Il canto di Natale», mercoledì 4 alle 16 «Pinocchio», giovedì 5 alle 16 «Il fantasma di Canterville». Domenica 8 alle 11 e alle 16 va in scena «Cappuccetto Rosso». Info: tel. 0513940247 (uffici) - 0513940212 (biglietteria), www.antoniano.it, mail: teatro@antoniano.it

ALEMANNI. Al Teatro Alemanni (via Mazzini 65) domani alle 16 la Compagnia dialettale «Bruno Lanzarini» in «E t'è chi it?». Sabato 7 gennaio alle 21 e domenica 8 alle 16 la compagnia «Giuliano Piazza & co.» in «Un bel fricando». Info: tel. 051303609.

Il cardinale Caffarra visita gli ucraini greco-cattolici

Sarà la prima volta che il cardinale Carlo Caffarra visiterà la comunità greco-cattolica ucraina nella sua nuova sede, la chiesa di San Michele de' Leprossetti, che egli stesso ha concesso a questa numerosa comunità di immigrati: circa 600 persone, al 90% donne, impiegate come badanti e colf nelle famiglie bolognesi. «Sabato 7 gennaio il Cardinale arriverà verso le 16, al termine della nostra Messa - spiega don Andriy Zhybursky, cappellano dei greco-cattolici ucraini e rettore di S. Michele de' Leprossetti -. Quel giorno è importante per noi, perché è il primo del nostro Natale, in ritardo di 13 giorni rispetto a quello dei cattolici latini, perché seguiamo ancora l'antico calendario giuliano. Natale poi per noi dura 3 giorni, e il terzo, il 9 gennaio, è dedicato a S. Stefano, come il 26 dicembre per i latini». «L'Arcivescovo ci darà la sua benedizione - continua don Zhybursky - e gli chiederemo di unirsi a noi sacerdoti nell'impartire una speciale benedizione natalizia, con unzione di ciascuno sulla fronte con olio profumato benedetto nei Vespri del giorno prima. Un'antica tradizione monastica, che risale a quando, il giorno di Natale, l'abate distribuiva ai monaci diversi viveri, fra cui olio profumato benedetto per la salute del corpo. Al termine, il Cardinale ci porgerà un saluto». «Siamo molto contenti di questa visita - conclude don Andriy - perché il Cardinale è a tutti gli effetti il nostro Pastore. E a questo proposito, ricordo che come comunità gli abbiamo donato un «omoforio», cioè un pallio episcopale che simboleggia la pecora smarrita che il Buon Pastore porta, appunto, sulle spalle. Speriamo che lo indossi in questa occasione, perché così indicherebbe ancor più chiaramente il suo essere la nostra guida».



Ucraini, celebrazione in S. Michele de' Leprossetti

Bevilacqua. Presepi viventi e meccanici



Nelle immagini, diversi presepi a Bevilacqua

Nella parrocchia di Bevilacqua (Crevalcore) una bella tradizione porta ad allestire diversi presepi, fissi e viventi. Venerdì 6 gennaio alle 16 nella chiesa parrocchiale si terrà il presepe vivente realizzato dai bambini delle scuole elementari; il 21 dicembre scorso lo avevano fatto i bimbi della materna, coinvolgendo fra l'altro anche sei coetanei musulmani con i loro genitori. Dopo il presepio, calza della Befana per bambini e anziani e salsicciata con raccolta fondi per un'adozione a distanza nella missione di Montero (Bolivia). Sempre in chiesa poi, dal 2008 viene allestito un presepio fisso artistico, meccanico e sonoro, che ha ottenuto il 1° premio nella Gara diocesana sia nel 2009 che nel 2010. Quest'anno fra i nuovi personaggi rappresentati ci sono il battirame (che muove la testa, il martello e gira il paiolo), la tessitrice, la lavandaia e la Meraviglia. Anche nel paese sono stati allestiti significativi presepi, tra i quali quello in legno realizzato da un docente di Educazione artistica e un altro pure di legno realizzato a Renazzo.

Case della carità, il cardinale a Corticella e Borgo Panigale

Saranno come sempre Messe molto sentite e partecipate, quelle che il cardinale Caffarra celebrerà, secondo tradizione, nei prossimi giorni nelle Case della Carità di Corticella e di Borgo Panigale. Un carattere familiare avrà la celebrazione, martedì 3 gennaio alle 18.30, a Corticella, dove assieme ai 15 ospiti e alle tre suore

Carmelitane minori della Carità ci saranno alcuni amici della Casa. Più larga probabilmente la partecipazione a Borgo Panigale, dove il cardinale celebrerà giovedì 5 gennaio alle 18.30, come sempre alla vigilia dell'Epifania, in occasione dell'anniversario dell'apertura della Casa (quest'anno è il 38°). Qui ai 16 ospiti e alle due suore si uniranno numerosi volontari che prestano costantemente la loro opera; seguirà un momento di festa insieme.

Una casa per le mamme con minori

Nella parrocchia di santa Maria Maggiore di Pieve di Cento domenica 11 dicembre è stata inaugurata la nuova sede della casa d'accoglienza per mamme con minori «Melloni» in via Circonvallazione Ponente 9, che sarà attiva con l'inizio del nuovo anno. La Caritas parrocchiale, che finora aveva svolto questo servizio nella casa in affitto di via San Carlo 45, ora bisognosa di ingenti lavori di ristrutturazione, ha ritenuto opportuno accogliere la proposta di affittare una casa più grande, in buono stato di conservazione e ben posizionata, dove continuare a svolgere il servizio di accoglienza, con l'obiettivo di migliorarlo. Anche nella nuova casa sono stati necessari lavori di ristrutturazione e messa a norma, attualmente quasi ultimati, realizzati grazie al contributo di volontari, che hanno prestato gratuitamente la loro mano d'opera. L'acquisto di materiali e di quanto necessario per la completa fruizione della casa è stato finanziato attraverso contributi di parrocchiani e di enti, nonché col ricavato di alcuni spettacoli organizzati per raccogliere fondi destinati a questo progetto, intitolato «Si cambia casa per continuare l'accoglienza». La parrocchia e la Caritas parrocchiale ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita del progetto, nella consapevolezza che la casa d'accoglienza è segno e testimonianza tangibile della carità nella parrocchia di Pieve di Cento e dell'amore degli uomini verso Dio e verso i fratelli.



La facciata della nuova Casa

le sale della comunità

GLI SPETTACOLI DI CAPODANNO
A cura dell'Accademia Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Riposo
ANTONIANO v. Guinizelli 3 051.3940212	Le avventure di Tin Tin Ore 16 - 17.45 Bar Sport Ore 20.30 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Il cuore grande delle ragazze Ore 16 - 17.45 19.30 - 21.15
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	Midnight in Paris Ore 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Midnight in Paris Ore 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Il giorno in più Ore 16.30 - 18.45 - 21
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	La kryptonite nella borsa Ore 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Chiuso
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Chiuso
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Happy feet 2 Ore 16 - 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Vacanze di Natale a Cortina Ore 15 - 17 - 19 - 21
CENTO (Don Zucchini) v. Guercino 19 051.902058	Miracolo a Le Havre Ore 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Midnight in Paris Ore 17 - 19 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Happy feet 2 Ore 17 - 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Le Idi di marzo Ore 16 - 18 - 20 - 22
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Vacanze di Natale a Cortina Ore 16.30 - 18.45 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Happy feet 2 Ore 21

L'Ordine costantiniano per i bambini del Sant'Orsola

A margine delle festività natalizie un gruppo di piccoli alfieri, figli dei cavalieri della delegazione del Sacro militare Ordine costantiniano di San Giorgio di Bologna, guidati dal cappellano padre Stefano Maria Greco, benedettino olivetano (già Priore facente funzione della Basilica di Santo Stefano)



I piccoli alfieri al S. Orsola

hanno distribuito ai piccoli degenti dei reparti di medicina pediatrica del Sant'Orsola tanti peluches donati da una nota ditta di giocattoli. L'iniziativa è stata realizzata per dedicare la giornata di Santo Stefano a padre Sergio Maria Livi, recentemente scomparso, per anni priore del monastero dei Benedettini Olivetani all'interno del complesso di Santo Stefano, conosciuto anche come «Santa Gerasusalemme bolognese». Nell'occasione festosa i delegati dell'Ordine costantiniano si sono impegnati a donare alcuni macchinari sanitari di cui il reparto pediatrico del Sant'Orsola necessita per una migliore funzionalità del servizio.

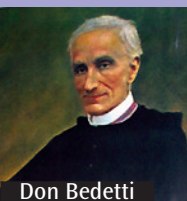
Francesca Golfarelli

Caritas, Messa per don Bedetti, don Marella e don Serra Zanetti

Una Messa per ricordare il Venerabile monsignor Giuseppe Bedetti, nel 122° anniversario della morte, e altri due apostoli della carità a Bologna: il Servo di Dio don Olinto Marella e don Paolo Serra Zanetti. La promuovono, domenica 8 gennaio alle 9.30 nell'Oratorio San Donato (via Zamboni 10) la Caritas diocesana, la Società di San Vincenzo de' Paoli, la Confraternita della Misericordia e l'Opera padre Marella. A celebrare sarà padre Gabriele Digani, direttore dell'Opera padre Marella. «Domenica 8 - spiega il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli - celebreremo l'Eucaristia per il venerabile monsignor Bedetti (1799-1889), ma ricorderemo anche il servo di Dio don Olinto Marella ed il carissimo don Paolo Serra Zanetti, che hanno raccolto e continuato, seppur in modi diversi, l'eredità spirituale nel servizio ai più poveri di don Bedetti. Don Bedetti fu tra i fondatori nel 1850 delle Conferenze di San Vincenzo a Bologna: infatti in quell'anno le Conferenze giovanili di San Vincenzo de' Paoli iniziarono il servizio ai poveri sotto la sua guida e del parroco di San Martino don Antonio Costa».



Serra Zanetti



Don Bedetti



Don Marella

A Pieve di Cento la Madonna chiamata «dei giovani»

A Pieve di Cento c'è un'immagine mariana che, oltre al tradizionale appellativo di «Madonna dei giovani». Un appellativo importante, nel momento in cui il Papa stesso si rivolge ai giovani nel suo messaggio per la Giornata mondiale della pace, intitolato appunto «Educare i giovani alla giustizia e alla pace». La devozione a tale immagine risale al santuario di Genazzano, vicino a Roma, nel quale, secondo la tradizione, la trasportò il 25 aprile 1456 un angelo dal santuario di Scutari, caduto in mano ai Turchi. La devozione si diffuse in Italia e in Europa. A Pieve l'immagine fu portata dall'arciprete don Gaetano Frulli, che il 25 febbraio 1756 ne celebrò la prima festa dedicandola alla gioventù: da allora la Vergine assunse il nome di «Madonna dei giovani».



L'immagine

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

1 GENNAIO Serra don Luigi (1946) Pelliconi monsignor Domenico (1951) Brini monsignor Alfonso (1966)	2 GENNAIO Solbiati don Ottavio (1960) Bacilieri don Remo (2002)	3 GENNAIO Fornasini don Giuseppe (1946) Baroni don Giuseppe (1988)	4 GENNAIO Bottoni don Antonio (1951) Zanarini don Alberto (2000)
---	--	---	---

Bortolotti monsignor Gaetano (2011)

5 GENNAIO Carboni don Vito (1967) Lorenzini don Domenico (1967) Ghirardato don Giorgio (2008)	6 GENNAIO Brini monsignor Giovanni (1981) Campagnoli monsignor Luigi (2000) Rizzi don Mario (2009)	7 GENNAIO Gandolfi monsignor Vincenzo (1960) Calzolari don Alfredo (1963) Ungarelli monsignor Dante (1981)	8 GENNAIO Bruzzi monsignor Domenico (1948) Migliorini don Amedeo (1973) Minello don Mario (2000)
---	--	--	--

«Sant'Alberto Magno», la polizia in cattedra

Tra i compiti e i doveri di ogni scuola c'è anche quello di educare i ragazzi alla conoscenza e alla prevenzione dei rischi. Questo è quello che la scuola media dell'Istituto Sant'Alberto Magno ha cercato di fare, invitando alcuni membri della Polizia di Stato (Polizia Postale e delle Comunicazioni), a trattare il tema della prevenzione di droghe, alcol e dei social-network (tra cui Facebook). La Polizia ha mostrato i rischi che si possono presentare dopo aver raggiunto un tasso alcolico molto elevato e ha provato a ragionare insieme agli alunni su quali sono le motivazioni che possono indurre le persone a bere. I ragazzi hanno subito accolto questa provocazione alla riflessione, «bombardando» il relatore di domande e portando racconti di esperienze. Nonostante la giovane età i ragazzi, anche se direttamente lontani dal mondo della droga e dell'alcol, hanno subito mostrato una particolare sensibilità ed

interesse. Le domande e gli interventi erano talmente tanti che il relatore è rimasto stupito. Dando in seguito un taglio psicologico, si è cercato di far riflettere i giovani sul diritto al divertimento che purtroppo talvolta, per il fatto di appartenere ad un gruppo, li porta a compiere azioni di discutibile utilità per la salute propria e altrui e poco adatte a procurare la felicità. Infine si è toccato il tema del Web, mostrando come anch'esso possa essere una droga che ci isola da tutto e da tutti, risucchiandoci in un mondo dove le relazioni sono finte e illusorie. Il rischio più grande è quello di perdere la concezione della realtà, arrivando a rifiutare ogni contatto con il mondo reale e a vivere in un mondo che non esiste. Al termine, ragazzi hanno ringraziato la Polizia di Stato con un vero e sincero applauso per dimostrare il loro vivo apprezzamento per il tempo loro dedicato e il loro realismo.

Andrea Cesari

Cnos-Fap, accordo con Iri per puntare sulla formazione

Una firma che, investendo sui giovani attraverso la formazione tecnica, si muove nella direzione dello sviluppo economico. E' questo il valore dell'accordo quadro siglato in via Jacopo della Quercia tra il Cnos-Fap, ente di formazione dei Salesiani e l'Iri, consorzio d'impresa per la finanza agevolata che fa perno su Innovazione-Ricerca e Internazionalizzazione. Due gli obiettivi in campo: da un lato la volontà del Consorzio di offrire alle aziende del territorio un valore aggiunto in termini di formazione e competitività. E, dall'altro, la capacità del Cnos-Fap di «mettere in opera» corsi di alto valore nel campo della grafica, della meccanica, dell'informatica, dell'idraulica e del legno. Cucito sulle esigenze delle imprese dei settori trainanti dell'economia locale (packaging, alimentare e contoterzista) il progetto vuole dare risposta alla domanda crescente di giovani con una formazione tecnica che non sempre la scuola è in grado di fornire. E infatti, grazie all'accordo, gli studenti potranno familiarizzare con gli strumenti «motore» delle aziende dove andranno a lavorare.

Associazione Famba, dalla «bassa» al Mozambico

Si chiama «Famba», che nella lingua del Sud del Mozambico significa «cammino», e il suo scopo è aiutare giovani mozambicani ad realizzarsi attraverso borse di studio e piccole attività imprenditoriali. È un'associazione nata da pochi mesi, sulla scia di un progetto creato qualche anno fa dai ragazzi delle parrocchie di Altedo, Argelato e Funo: «a spingerci - spiega Giulia Braggia, segretaria dell'associazione - è stata la partenza per la missione in Mozambico della nostra guida spirituale, il dehoniano padre Giuseppe Meloni. Abbiamo pensato di sostenerlo nella sua opera e di creare un "ponte" tra le nostre terre e il Mozambico». La svolta decisiva del progetto si è avuta recentemente, quando è stato finanziato dal Ministero della Gioventù e dai tre Comuni di Argelato, Castello d'Argile e Malalbergo: «grazie a ciò - spiega Giulia - siamo riusciti ad inviare sei volontari in Mozambico l'estate scorsa, e adesso, fino al 20 gennaio, sono fra noi due giovani mozambicane, che si recano nelle scuole per far conoscere l'Africa e il loro Paese. Siamo già sicuri di poter mandare altri volontari in Africa la prossima estate; ma intanto, questa fase del progetto si concluderà domenica 29 gennaio, alle 17, con un grande concerto al Palatenda di Funo nel quale 150 coristi si esibiranno in canti gospel. L'ingresso sarà ad offerta libera e il ricavato andrà interamente all'associazione Famba». (C.U.)



Affascinante viaggio tra le numerose rappresentazioni della Natività sia in pianura che in montagna

I presepi «fuori porta»

DI GIOIA LANZI

Il tradizionale viaggio tra i presepi trova nel forese molte mete affascinanti. Si può cominciare dal Santuario della Madonna di S. Luca dove si trova il presepio ambientato da Luciano Finessi. Poi alla chiesa di Santa Croce di Casalecchio, dove si trova il presepio «Il borgo degli angeli» di Pietro Campagnini. A Zola Predosa, si trova la «Luce della Natività»: una esposizione di presepi di qualità nella galleria dell'Arengo del Municipio (fino all'8 gennaio). Salendo verso l'Appennino, a Castel d'Aiano, troviamo le statue di Carla Righi nella scenografia di Pietro Degli Esposti, con ricostruzione dell'ambiente palestinese; a Villa d'Aiano, un presepio di ambiente appenninico; a Porretta un grande presepio presso la chiesa dei Cappuccini. A Labante, nella grotta di spunga, un grande presepio tradizionale, mentre davanti alla chiesa parrocchiale si trova stabilmente un grande gruppo presepiale di Alfredo Marchi. Andando in pianura, a San Pietro in Casale sia in chiesa che nella Rassegna che ogni anno si allestisce, sono presenti molti presepi d'arte (fino al 31 gennaio, ore 7,30-12 e 16-17). Casumaro per la 32ª volta offre un grandissimo (70 mq) presepio meccanico sonoro, nell'oratorio della chiesa di S. Lorenzo a cura del Gruppo Presepe (art director Valeria Chiarabelli): feriali 10-12 e 15-18; festivi 9,30-12,30 e 14,30-19, fino al 29 gennaio; a Mirabello, un presepio amplissimo. A Budrio, nella parrocchia di San Lorenzo il presepio è sempre di grande suggestione, e fino all'8 gennaio si può ammirare nella chiesa di Sant'Agata l'esposizione «Il presepio dell'Olimo a Sant'Agata», settima mostra dell'Associazione culturale «Senza Confini», visitabile l'1, 6, 8 gennaio ore 10,30-12,30 e 15,30-17,30. A Castel San Pietro, il presepio meccanico del convento dei Cappuccini (via Viara), con ricostruzione della valle del Sillaro: inoltre, nel Santuario del Santissimo Crocifisso si trova un presepio di Cleto Tomba, mentre assai bello è anche il presepio antico; e nella chiesa dell'Annunziata (via Mazzini) si trova un grande presepio animato. Grande è la cura scenografica e l'efficacia dell'ambientazione del presepio della parrocchia di Sant'Agostino (FE). A Maddalena di Cazzano si trova un presepio visibile dalla strada, assai ben illuminato, opera d'arte del parroco don Benito Stefani. Salendo la Futa, ecco il presepio di Dimitrov nella chiesa di Loiano, e a Monghidoro fino al 10 gennaio una gustosissima rassegna di «mini presepi». Nell'oratorio secentesco accanto alla chiesa di San Giacomo di Piumazzo, fino al 6 gennaio (nonché le domeniche 8 e 15, festivi ore 10-12 e 14,30 - 19,30; feriali 15- 18,30) è possibile visitare il grande presepio opera del «Gruppo del Presepe di Piumazzo» (ricordiamo per tutti Giovanni e Daniele Santunione e Fausto Negri): nato nella prima metà del '900, ambientato nel paese antico. A Sant'Agata bolognese il Comune espone stabilmente il presepio monumentale di Nicola Zamboni. Nella parrocchia di Santa Maria in Strada (Anzola Emilia) si può ammirare un grande presepio di Sara Bolzani e Nicola Zamboni. A San Giorgio di Piano è sempre visibile nella chiesa parrocchiale, il gruppo monumentale di Laura Zizzi; a Pieve di Cento, si trova sempre un presepio suggestivo e di qualità, e nella chiesa di Santa Maria in Venezzano-Mascarino, oltre a un grande presepio, ecco una rassegna di 70 presepi; a Cento poi ci si può godere i numerosi presepi d'arte della XVI Rassegna biennale, nella Collegiata San Biagio, fino all'8 gennaio.

Premiazione della Rassegna a San Giovanni in Monte Ecco i prossimi appuntamenti delle «passeggiate»

Proseguono le passeggiate presepiali: per il prossimo appuntamento del 1° gennaio i due gruppi partiranno dall'ingresso di Corte Isolani (Strada Maggiore 19) e dalla chiesa di San Giovanni in Monte, alle ore 15,30. Domenica 8 gennaio altro appuntamento e altri presepi, partendo dalla chiesa di San Giacomo maggiore (piazza Rossini) e dalla Cattedrale di San Pietro (via dell'Indipendenza 9) sempre alle ore 15,30. Si raccomanda in entrambe i casi la massima puntualità: arrivare in anticipo! Sempre domenica 8 poi, a conclusione della Rassegna Internazionale degli Amici del Presepio nel Loggione di San Giovanni in Monte, alle 17,30 ci sarà la tradizionale premiazione dei presepi scelti dal pubblico e dagli esperti, alla presenza delle autorità. Info: 335-6771199 e lanzi@culturapopolare.it



Dall'alto e da sinistra i presepi di Santa Croce di Casalecchio, Piumazzo e Porretta Terme

6 gennaio, Caffarra al Rizzoli: celebrazione e visita ai bimbi

Alle 10 di venerdì 6 gennaio la Messa nella chiesa di San Michele in Bosco aprirà la consueta giornata dell'Epifania all'Istituto Ortopedico Rizzoli del cardinale Carlo Caffarra, confermando una tradizione che si rinnova da molti anni. Ad accogliere il Cardinale ci saranno il direttore generale del Rizzoli Giovanni Baldi, il direttore scientifico Francesco Antonio Manzoli e il parroco di San Michele in Bosco padre Lino Tamanini, camilliano, che concelebrerà la Messa.

Nella seconda parte della mattinata, protagonisti in particolare i bambini: i piccoli ricoverati nei reparti pediatrici riceveranno la visita del Cardinale e della Befana-infermiera, che porta i regali donati quest'anno dalle aziende Chicco e Lam-borghini. Un momento di festa nelle camere, che vengono toccate una ad una nel percorso per raggiungere anche i bambini che non possono alzarsi per via di gessi e interventi recenti. «Per i nostri pazienti, grandi e piccoli, per i loro familiari e anche per il personale sanitario - osserva il direttore generale del Rizzoli Giovanni Baldi - è un gesto di vicinanza importante, in un giorno di festa, rivolto a chi attraversa un momento di difficoltà. Siamo davvero lieti di poter ogni anno rinnovare l'appuntamento».



Il cardinale al Rizzoli

Epifania, i popoli in Cattedrale: la Messa animata dagli immigrati

È il momento di massima visibilità, nell'anno, dei gruppi di immigrati cattolici presenti nella nostra diocesi; e nello stesso tempo, il culmine dell'impegno della nostra Chiesa per la Pastorale degli stessi immigrati, della quale è incaricato diocesano don Alberto Gritti, validamente coadiuvato da una Missionaria dell'Immacolata-Padre Kolbe, Anna Matera. Stiamo parlando della «Festa dei popoli», che ormai da molti anni (dal 1998) si tiene nel contesto della Messa celebrata dal cardinale Caffarra il giorno dell'Epifania, in Cattedrale. Così anche quest'anno la celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo venerdì 6 gennaio alle 17.30 in San Pietro sarà concelebrata da numerosi sacerdoti «etnici» e animata da vari gruppi di immigrati, coordinati da monsignor Andrea Caniato. Ad intonare il canto d'inizio «Adeste fideles» saranno infatti i polacchi; il «Kyrie» sarà cantato in diverse lingue, il «Gloria» dai peruviani in spagnolo e l'«Alleluia» in francese dagli africani francofoni e dalle suore Missionarie del lavoro. Poi le Letture: la Prima sarà letta in inglese da un filippino; il Salmo verrà cantato in francese dalle Missionarie del lavoro; la seconda sarà letta in spagnolo da un immigrato dell'America Latina;

mentre Vangelo e Credo saranno in italiano. Tanti immigrati si alterneranno a proclamare le preghiere dei fedeli: nigeriani, ucraini, filippini, brasiliani, cinesi, latinoamericani. All'Offertorio, mentre le suore Minime africane canteranno in kishwahili, si terrà la tradizionale e suggestiva «processione dei Magi»: tre immigrati, in rappresentanza di tre diversi continenti (America: un peruviano, Africa: un nigeriano e Europa: un rumeno) e vestiti nei loro abiti tradizionali, porteranno



Offertorio: uno dei «Magi»

i doni all'altare. Si renderà così visibile la simbologia di questa «Festa»: l'Epifania è la manifestazione di Cristo nella carne per la salvezza dei popoli, e i popoli stessi accorrono per «portare doni» al Signore che è venuto. Alla Comunione, si canterà «Stille Nacht» («Astro del cielo») in lingua originale tedesca; infine, dopo la benedizione impartita dall'Arcivescovo, gli immigrati si ritroveranno davanti al presepio e verranno eseguiti canti natalizi in varie lingue. Gli stessi immigrati si ritroveranno poi il giorno successivo, sabato 7 gennaio, alle 14.30 al Meloncello per un altro appuntamento tradizionale e molto sentito: il pellegrinaggio al Santuario della Madonna di San Luca.

Chiara Unguendoli

Il «muro» in Palestina, mostra di Ac a Sant'Andrea

Dal 7 al 25 gennaio l'Azione cattolica della parrocchia di Sant'Andrea Apostolo alla Barca ospiterà la mostra «Un muro non basta - Fotografie e testimonianze sul muro di separazione in Palestina». Orari di apertura: mercoledì 17 - 19; sabato 15 - 18,30; domenica 12-13 e 17-18,30. La mostra sarà esposta nel teatro parrocchiale in Piazza Giovanni XXIII, n.1 (Autobus 14 - 36 - 83 - 92). Alla mostra si affiancheranno una serie di iniziative. Sabato 7 gennaio alle 19 aperitivo di inaugurazione e presentazione del libro «Un muro non basta», di Andrea Merli (Edizioni Meridiana, 2010). Mercoledì 11 gennaio alle 20.45 cineforum: proiezione del film «Il giardino dei limoni» di E. Riklis (2008). Lunedì 16 gennaio alle 20.45 incontro con Romano Prodi sul tema «Medioriente e Africa: pace, diritti e sviluppo, quale futuro?». Sabato 21 gennaio alle 20.45 Veglia di preghiera per la pace. Infine martedì 24 gennaio alle 20.45 «La vita al di là del muro», incontro con don Mario Cornioli, vice parroco a Betjela - Betlemme.



Dal film «Il giardino dei limoni»

Luca, un normale Capodanno assieme ai disabili

Avere vent'anni e scegliere di passare la festa più trasgressiva dell'anno, la notte di San Silvestro, insieme ad amici che, in quanto disabili, non sono in grado di fare follie in discoteca o lungo le strade della città. È quello che farà anche per il Capodanno 2011-2012, come molte volte in passato, Luca Gavioli, della parrocchia di San Severino. Decisamente alternativo rispetto agli altri ragazzi della sua età. Partirà infatti con il gruppo interparrocchiale di un

centinaio di amici, composto in larga parte da persone con deficit fisici o psichici, per un albergo di Cattolica, dove si farà insieme festa al nuovo anno. Con un programma comune a tanti altri: il cenone della vigilia, musica, spumante, chiacchiere e tanta allegria. Eccetto alcuni particolari che fanno la differenza: non solo il breve momento di silenzio e la preghiera con cui si accoglierà la mezzanotte, a memoria dell'esperienza cristiana su cui si fonda l'amicizia; ma anche l'accoglienza reciproca, che si

tradurrà in gesti semplici e concreti. Come quello di accompagnare in pista a ballare anche i diversamente abili, compresi quelli in carrozzina, mossi al ritmo di musica dagli amici normodotati. «Questo è il mio capodanno da sempre - racconta Luca, iscritto al primo anno di Università - Mi ci hanno accompagnato i miei genitori fin da piccolo e ora, che sono adulto, ho scelto liberamente di continuare, perché è qualcosa di grande. Non lo faccio con lo spirito di

sacrificio di chi va a fare un servizio, ma con l'«animus» del giovane che vuole fare festa insieme agli amici. Perché questo sono le persone che appartengono al gruppo. Un rapporto che mi ha arricchito molto in questi anni, aiutandomi a non ripiegarmi su me stesso. Portare in giro chi non potrebbe farlo con le sue gambe è una cosa che fa bene al cuore. Anche perché la serenità di queste persone è contagiosa, e spinge a guardare alla propria vita con occhi diversi».

Originale, nella sua semplicità, anche il Capodanno nella parrocchia di San Pio X. Lì una ventina di ragazzi tra i 24 e i 30 anni, che condividono ordinariamente il cammino di fede, hanno deciso di ritrovarsi per fare insieme festa. Nulla di esagerato o trasgressivo: solo il piacere di stare insieme con gli amici con cui si cerca di condividere tutto. (M.C.)



Un momento della festa

Il Natale di Ansabbio tra i piccoli

Anche il giorno di Natale gli Ansabbiootti hanno animato le corsie del Rizzoli per donare un sorriso e regalare a tutti, grandi e piccini, favolosi panettoni e giocattoli. Con il dottor Sorriso, al secolo Dario Cirrone, c'erano il professor Pietro Ruggeri, facente funzione della VI clinica, la dottoressa Emanuela Palmerini del reparto di chemioterapia e lo staff di Ansabbio: insieme hanno augurato ai pazienti buon Natale e pronta guarigione. (F.G.)



Gli Ansabbiootti al Rizzoli